

Pubblicazione Quadrimestrale  
TAB C - Poste Italiane S. p. A.  
Sped. in abb. post. D. L. 353/2003  
(conv. in L. 27/02/2004 n°46) art. 1,  
comma 2, DCB Trento - Taxe Percue

n. 1 Aprile 2020

# missionari of Verboiti

INFORMAZIONE E ANIMAZIONE MISSIONARIA



p. 05

Papa Francesco:  
la gioia al centro

p. 10

L'umanesimo  
dell'ospitalità

p. 13

Chiara Lubich, Fondatrice  
del Movimento dei Focolari

Saluto

# È possibile oggi la gioia?

Oggi il nostro mondo e il nostro stile di vita sono sconvolti dalla situazione prodotta dal coronavirus. Si ha la percezione che questo mondo costruito per la felicità dell'uomo attraverso la scienza e la tecnica sia molto meno rassicurante di quanto si voglia far credere e la nostra illimitata fiducia nel mito del progresso incomincia a vacillare. Noi uomini sperimentiamo in modo radicale tutta la nostra fragilità. Anche l'economia e la finanza, fondamento e termometro del vivere civile e del rapporto tra stati e gruppi di persone, e la mentalità diffusa che con il denaro tutto si possa comprare o vendere schiudono orizzonti fallimentari, dove dominano l'incertezza, la precarietà, la tristezza, mentre la gioia e la speranza riguardo al futuro sono quasi scomparse. L'assenza della gioia genera la mancanza di compassione, di tenerezza, di salute mentale e spirituale, moltiplica ferite e tensioni e distoglie dal vivere un' esistenza di reciproco amore e solidarietà.

La quotidianità viene avvolta dalla sfiducia, dalla solitudine, dal vuoto e dal non senso.

Ecco allora la domanda: è possibile oggi vivere nella gioia?

La gioia trasfigura la persona, illumina le giornate, si espande ed è riconoscibile dallo sguardo, dalle parole e dalle azioni. Certamente, la gioia richiede impegno, fatica, occorre ricercare la verità dei veri valori, riconoscere la causa della malinconia, della paura e della frustrazione, dell'ansia e della sofferenza, senza lasciarci soccombere da questi mali. La gioia vera non proviene da giornate senza difficoltà o imprevi-

Quando la strada si fa dura o buia e ci sembra di non farcela, è proprio allora che si tratta di reagire, resistere e ricominciare. Colui che resiste agli assalti anche delle sconfitte, cerca di agire per correggere e migliorare le situazioni che vive. Chi decide di rimanere fedele trova sempre una possibilità di ricominciare a ridare vita ai propri sogni.

sti, dal fatto che abbiamo il vento in poppa e tutto procede secondo i nostri desideri; essa nasce da uno sguardo pieno di sapienza e di verità sui veri valori della storia personale e sociale, dalla compassione e dal vivere una vita creativa, luminosa e accogliente.

Tutto questo però non è ancora la vera fonte della gioia. La gioia nasce da radici più profonde, nasce dall'alto: Dio è la fonte della gioia. Chi vive nella gioia pone tutto al posto giusto, ricolmo di fiducia in Lui; e non ha la sindrome della continua critica negativa, del cielo sempre oscuro, ma cerca invece di provvedere con schiettezza e sano realismo che il suo stile di vita non sia

avvelenato dall'apparire, dal possedere, dal potere, dall' egocentrismo, e sa prendere decisioni audaci e quotidiane, illuminate da veri valori, scegliendo una vita di amore, di sobrietà, di solidarietà fraterna: questo è vivere con gioia. Certamente chi cerca di viverla in questo modo si rende perfettamente conto che questo cammino richiede fatica e perseveranza; si tratta di un percorso educativo che qui sulla terra non raggiunge mai il suo traguardo definitivo.

Quando la strada si fa dura o buia e ci sembra di non farcela, è proprio allora che si tratta di reagire, resistere e ricominciare. Si parte da uno sguardo di fiducia e di speranza sulla situazione e si reagisce senza scoraggiarsi di fronte alle difficoltà. Colui che resiste agli assalti anche delle sconfitte, cerca di agire per correggere e migliorare le situazioni che vive. Chi decide di rimanere fedele trova sempre una possibilità di ricominciare a ridare vita ai propri sogni. Bisogna rifondare il nostro presente e futuro purificando la memoria e tutto il nostro vissuto nella pace, ascoltando a cuore aperto la Parola del Signore della Gioia. Una rivisitazione continua dello stile e delle parole di Cristo ci aiuta a illuminare la nostra esistenza e anche a farci carico della sofferenza di ogni altro per essere arricchiti anche noi. Una persona così diventa un "profeta - testimone" che sveglia il "mondo circostante" affinché si riappropri della gioia.

Ricercare un cammino di vita 'vestito' di gioia rappresenta sempre una luce che illumina e cambia la vita!



## Sommario n. 1/2020

- Missione · Bibbia .....03
- Missione · Teologia.....05
- Missione · Cultura.....07
- Missione · Testimoni .....13
- Missione · Notizie .....17
- Missione · Provincia Ita Svd .28
- Missione · Amici Verbiti .....31

Pubblicazione quadrimestrale  
fuori commercio, autorizzazione del  
Tribunale di Rovereto n. 148 del 27.2.1989

Libera offerta di sostegno  
IBAN IT04 N080 1635 3230 0000 9279 727  
C. C. P. n. 11424389

Direttore responsabile  
dott. Wolfgang Penn

Redazione, amministrazione e spedizione  
Centro dei Missionari Verbiti, Via Venezia, 47/E  
38066 Varone di Riva del Garda (TN)  
Tel. +39 0464 578100  
redazione@missionariverbiti.it  
www.missionariverbiti.it  
www.amiciverbiti.it · www.varom.it  
Twitter: @amiciverbiti  
Facebook: Missionari Verbiti - Sala Dialogo

Comitato redazionale  
P. Gianfranco Maronese, P. Franco Zocca,  
Gianni Pulit, Carlo Rossi, Emilio Filippi

Impaginazione grafica e stampa  
Tipografia Tonelli G. s.n.c.  
Riva del Garda (Tn) - Tel. +39 0464 520440  
tipografiatonelli@trentino.net

Vivere la gioia dello Spirito nel dinamismo della fede

# Vivere il “Vangelo della gioia”

## Il Magnificat di Maria

**I**l Papa Francesco apre con queste parole Evangelii Gaudium: “Il Vangelo dove risplende gloriosa la Croce di Cristo, invita con insistenza alla gioia. Bastano alcuni esempi: “Rallegrati” è il saluto dell’angelo a Maria (Lc 1,28). Nel suo canto Maria proclama: “Il mio spirito esulta in Dio mio salvatore” (Lc 1,47). Perché non entrare anche noi in questo fiume di gioia? (EG 5). E’ la gioia che nasce dallo stupore della fede, dall’inattesa esperienza della salvezza di Dio. La gioiosa esperienza del Vangelo è frutto dello Spirito Santo che sostiene il cammino dei credenti.

## L’incarnazione

All’annuncio dell’angelo ai pastori appare immediato il messaggio: “Non temete, ecco vi annuncio una grande gioia, oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è Cristo Signore” (Lc 2,10-11). Es. Giovanni ne spiega il significato affermando: “Egli è la luce del mondo”, luce e gioia sono simboli comuni che si oppongono alle tenebre e alla tristezza.

## La beatitudine dei primi discepoli

La scoperta e l’incontro personale con Cristo sfocia nella logica della gioia nel camminare “dietro” Gesù, nella comunione di vita, nel dimorare con lui. È in questa prospettiva che nasce l’esperienza della gioia

Per nove volte Gesù ripete l’espressione “Beati” e consegna il modello di un discepolato nella prospettiva di una gioia piena ed eterna.

del discepolato, immortalato nella pagina delle beatitudini (Mt 5,1-12), che rappresenta anche la magna charta della vita cristiana. Per nove volte Gesù ripete ai suoi l’espressione “Beati” e consegna loro il modello di un discepolato nella prospettiva di una gioia piena ed eterna.

## La gioia del perdono

Tra i racconti evangelici emergono con evidenza due contesti in cui viene descritta la gioia derivata dal perdono: il capitolo delle parabole del perdono (Lc 15) e la conversione di Zaccheo. Considerati bene questi racconti esprimono la gioia dell’incontro con il perdono insegnato e voluto da Cristo che divengono esperienza di perdono e di festa.

## Un cammino tra sofferenza e gioia

Rileggendo lo sviluppo della missione di Gesù di Nazaret è possibile individuare alcune tappe che con-



ducono i credenti sulla strada della fede, verso la gioia del mistero pasquale. Tuttavia la gioia pasquale si declina nella dialettica del mistero del dolore. Dalla profezia di Simeone, Gesù sarà sempre segno di contraddizione per il popolo ma anche risurrezione per Israele. La gioia passa attraverso la via della croce, e questo cammino viene presentato dopo una lunga esperienza della sua divinità illuminata dal suo insegnamento, dai miracoli, dalla sua vita. Però la gioia della sua risurrezione segue sempre la sua missione di sofferenza e di morte. Non si tratta di una ceca fatalità, ma dell'obbedienza libera e accettata del progetto del Padre in vista della redenzione del mondo.

## La vostra gioia sarà piena

L'evento della trasfigurazione inaugura la grande beatitudine dell'umanità e segna il destino glorioso della missione del Figlio che gli apostoli dovranno proclamare. Anche la risurrezione di Lazzaro è da considerarsi la risposta finale di Cristo ai suoi interlocutori che vengono coinvolti nell'entusiasmo e nella gioia dell'amico risuscitato suscitando la fede (Gv 11,45). La promessa della gioia nel "discorso di addio" insiste in modo significativo sul tema della gioia anche in un contesto di prossima passione (Gv 15,11; 16,21-24; 17,13). La pienezza della gioia è frutto del compimento della volontà del Padre che passa attraverso il calice amaro dell'ora della prova (Gv 16, 21-23).

## Risurrezione e dinamismo

La promessa della gioia trova l'espressione più alta nella preghiera finale di Cristo al Padre. (Gv 17,23). La gioia del cristiano è quella di Cristo sofferente che si offre per la salvezza dell'umanità. Dal dolore della

La scoperta e l'incontro personale con Cristo sfocia nella logica della gioia nel camminare "dietro" Gesù, nella comunione di vita, nel dimorare con lui. È in questa prospettiva che nasce l'esperienza della gioia del discepolato

(Mt 5, 1-12)

croce si passa alla gioia della risurrezione. Le emozioni delle donne, dei discepoli diventano annuncio di gioia e corsa della fede. La prima comunità cristiana inizia la sua missione per la forza dello Spirito dopo la Ascensione del Signore. "...tornarono a Gerusalemme pieni di gioia. (Lc 24,52-53)". La comunità cristiana vive la gioia dello Spirito nel dinamismo della fede e della testimonianza della gioia del vangelo di Cristo.

PMG



“Un santo triste è un triste santo”

# Papa Francesco: la gioia al centro

**I**l tema della gioia è presente spesso negli scritti di Benedetto XVI, ma è certamente molto ricorrente nella vita, nei discorsi e negli scritti ufficiali di Papa Francesco. “La gioia del vangelo - scrive nel documento programmatico intitolato appunto *Evangelii Gaudium* - riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia”. Inoltre il Papa Francesco ha voluto invitare i cristiani “a una nuova tappa evangelizzatrice marcata da questa gioia” (EG 1).

Il Papa ricorda spesso un detto famoso: la vera santità è la gioia, perché “un santo triste è un triste santo”. Da qui si può rilevare anche che il Papa Francesco è il Papa del sor-

riso, del proverbiale humor, della benevolenza e semplicità. In realtà questo Papa ama la “normalità” e come cristiano ammette di oscillare anche lui tra “gioia e dubbio”, esperienze che fanno parte della vita. Eppure Papa Francesco esorta spesso: “non ci lasciamo distrarre dalle cose esteriori, ma facciamo spazio nel cuore a Colui che è già venuto e vuole venire ancora a guarire le nostre malattie e darci la sua gioia”. Per Papa Francesco “la ricerca della felicità è comune a tutte le persone di tutti i tempi e di tutte le età”, perché “Dio stesso ha posto nel cuore di ogni uomo e di ogni donna un desiderio irrimediabile di felicità e di pienezza”. “I nostri cuori sono inquieti e in continua ricerca di una base che possa saziare la loro sete di infinito”, ha scritto nel messaggio per la Gmg 2015 e descrive pure “l'invisibile nostalgia di Colui che ci ha creati ed è Lui stesso amore, gioia, pace, bellezza, verità”.

L'inizio della gioia è cominciare ad essere attenti agli altri: occorre passare dall'egoismo al pensare agli altri. Infatti, “Quando la vita interiore si chiude nei propri interessi e non vi è più spazio per gli altri, non si gode più della dolce gioia dell'amore. Infatti non si può essere felici da soli”. Papa Francesco invita a riscoprire la generosità, perché “Dio ama chi dona con gioia. “Se riesco ad aiutare una sola

persona a vivere meglio, questo è già sufficiente a giustificare il dono della mia vita” afferma nell' EG.

Nell'Esortazione apostolica “*Gaudete et Exultate*”, sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo, ribadisce: “Il Santo è capace di vivere con gioia e senso dell'umorismo. Senza perdere il realismo illumina gli altri con uno spirito positivo e ricco di speranza. Essere cristiani è gioia nello Spirito Santo (Rm 14,17), perché nell'amore di carità segue necessariamente la gioia”. Più oltre, nello stesso documento, afferma: “Ordinariamente la gioia cristiana è accompagnata dal senso dell'umorismo, così evidente, ad esempio in san Tommaso Moro, in san Vincenzo de Paoli e in san Filippo Neri. Il malumore non è un segno di santità: “Caccia la malinconia dal tuo cuore” (Qo 11,10). È così tanto quello che riceviamo dal Signore “perché possiamo goderne” (1 Tim 6,17), che a volte la tristezza è legata all'ingratitudine, con lo stare chiusi in se stessi da diventare incapaci di riconoscere i doni di Dio” (GE 126).

Papa Francesco ha spesso citato un passo del Siracide che sente molto congeniale a se stesso: “Figlio, per quanto ti è possibile, trattati bene. Non privarti di un giorno felice”. “Dio - ha assicurato in proposito - desidera la felicità dei suoi figli anche su questa terra, benché siano chiamati alla pienezza eterna, perché Egli ha creato tutte le cose perché tutti possano goderne”. “Il cristianesimo - per il Papa - non consiste in una serie di divieti che soffocano i nostri desideri di felicità, ma in un progetto di vita capace di affascinare i nostri cuori” (Gmg 2015).



Il credente

# Vivere l'esistenza nella speranza

**I**l fondamento della speranza sta nella certezza della realizzazione della Parola e nell'amore eterno di Dio.

Spesso, per comprendere la speranza partiamo dall'oggetto sperato: un evento che vorremmo si realizzasse, una cosa che potremmo possedere o una persona che desideriamo incontrare. Ma ciò che la Bibbia mette al centro non è questo, bensì l'azione di sperare: non è il sostantivo, ma il verbo, ovvero ciò che compie il credente nel vivere nella speranza la sua esistenza. Nell'orizzonte della fede e del rapporto con il Signore, la realizzazione dell'oggetto sperato è certa.

Ciò che è incerto è il modo di porsi della persona di fronte all'agire di Dio. L'uomo credente deve saper condurre la sua vita nella speranza e non auspicare che la cosa sperata possa o non possa realizzarsi. La speranza, se esercitata nei confronti di realtà fondate sulla Parola del Signore, non può essere delusa. Matteo Ferrari, monaco benedettino

di Camaldoli, sulla rivista *Munera* porta degli esempi biblici a riguardo. All'inizio del Libro di Geremia (Ger 1,1-19), Dio chiede al profeta cosa ha visto nella sua visione e la risposta è un ramo di mandorlo. Il Signore replica: «Hai visto bene, poiché io vigilo sulla mia parola per realizzarla». Legato all'imminente catastrofe per il popolo, ovvero la conquista babilonese, questo segno è un annuncio di speranza: come il mandorlo è uno dei primi alberi che, allo spuntare della primavera dopo i freddi invernali, rimette i suoi fiori, così Dio garantisce il realizzarsi della sua Parola anche quando sembra non esserci più speranza per il futuro. Per questo è più importante l'atto di sperare che l'oggetto sperato.

I capitoli di Geremia 30 e 31 presentano l'annuncio del futuro che Dio sta preparando per il suo popolo, un annuncio di consolazione e speranza per chi si trova in condizioni di oppressione militare ed esilio. Il Signore promette, tramite la voce del profeta, che la sorte sarà ribalta-

ta con il dono della terra a Israele e a Giuda. Alla radice c'è l'amore eterno di Dio, più forte del peccato. È quindi sempre possibile sperare, perché Dio ama e rimane fedele.

Il Salmo 25 è un esempio di come il Dio della speranza non segni solo la storia del popolo, ma giunga a toccare l'esistenza dei singoli credenti. «Mi proteggano integrità e rettitudine, perché in te ho sperato», dice il salmista. La speranza è quindi la possibilità per il credente di avere una vita retta e giusta, che diventa certezza con il Salmo 27: «Sono certo di contemplare la bontà del Signore». Nella Bibbia, speranza e certezza camminano insieme e non stanno in contrapposizione.

Per le Scritture, il credente può abitare la storia facendo affidamento su un Dio che ama di amore eterno, sapendo che l'esito del futuro non è un'incognita, ma una verità garantita. La disperazione non dovrebbe aver posto nella vita, perché messa ai margini dalla speranza.

Amazzonia

# I sogni e l'amore di Papa Francesco

**I**ncredibile Bergoglio. Papa Francesco non finisce mai di stupirci. Il Sinodo speciale sull'Amazzonia ha suscitato un enorme interesse ma anche un'enormità di polemiche. Mercoledì 12 febbraio, nella Sala Stampa della Santa Sede, è stata presentata l'Esortazione apostolica postsinodale "Querida Amazonia" ("Cara Amazzonia"). Un capolavoro. E confesso di non aver mai nemmeno immaginato che un Pontefice potesse esprimere una tale creatività, chiarezza di analisi e soluzioni, coerenza con il Vangelo nei tempi moderni, come è evidente nella "Querida Amazonia".

I contenuti forti e chiari sono conigliati con uno stile narrativo eccezionale, dove verità anche forti e crude sono comunicate con sogni e poesie. Ha scritto Francesco: «Mi permetto umilmente, in questa breve Esortazione, di formulare quattro grandi sogni che l'Amazzonia mi ispira».

“Sogno un'Amazzonia che lotti per i diritti dei più poveri, dei popoli originari, degli ultimi, dove la loro voce sia ascoltata e la loro dignità sia promossa”

«Sogno un'Amazzonia che lotti per i diritti dei più poveri, dei popoli originari, degli ultimi, dove la loro voce sia ascoltata e la loro dignità sia promossa». «Sogno un'Amazzonia che difenda la ricchezza culturale che la distingue. Dove risplende in forme tanto varie la bellezza umana». «Sogno un'Amazzonia che custodisca gelosamente l'irresistibile bellezza naturale che l'adorna, la vita traboc-

cante che riempie i suoi fiumi e le sue foreste». «Sogno comunità cristiane capaci di impegnarsi e di incarnarsi in Amazzonia, fino al punto di donare alla Chiesa nuovi volti con tratti amazzonici».

Quattro sogni che corrispondono ad altrettanti capitoli: un sogno sociale, un sogno culturale, un sogno ecologico, un sogno ecclesiale. Sogni e poesie che non hanno alcun timore nell'affrontare il male e nel porre in evidenza le cause dei problemi. Ha scritto Francesco al punto 14 del primo capitolo: «Alle operazioni economiche, nazionali e internazionali, che danneggiano l'Amazzonia e non rispettano il diritto dei popoli originari al territorio e alla sua demarcazione, alla autodeterminazione e al previo consenso, occorre dare il nome che a loro spetta: ingiustizia e crimine. Quando alcune aziende assetate di facili guadagni si appropriano dei terreni e arrivano a privatizzare perfino





l'acqua potabile, o quando le autorità danno il via libera alle industrie del legname, a progetti minerari o petroliferi e ad altre attività che devastano le foreste e inquinano l'ambiente, si trasformano inevitabilmente i rapporti economici e diventano uno strumento che uccide. È abituale ricorrere a mezzi estranei ad ogni etica, come sanzionare le proteste e addirittura togliere la vita agli indigeni che si oppongono a tali progetti, provocare intenzionalmente incendi nelle foreste, o corrompere i politici e gli stessi indigeni. Ciò è accompagnato da gravi violazioni dei diritti umani e da nuove schiavitù che colpiscono specialmente le donne, dalla peste del narcotraffico che cerca di sottomettere gli indigeni, dalla tratta di persone che approfitta di coloro che sono stati scacciati dal loro contesto culturale. Non possiamo permettere che la globalizzazione diventi "un nuovo tipo di colonialismo"». Nello spiegare il ruolo della Chiesa nella vecchia e nuova colonizzazio-

ne, il Pontefice ha scritto al punto 19: «Nel momento presente la Chiesa è chiamata ad ascoltare le grida dei popoli amazzonici per poter esercitare in modo trasparente il suo ruolo profetico. Al tempo stesso, poiché non possiamo negare che il grano si è mescolato con la zizzania e che non sempre i missionari sono stati a fianco degli oppressi, me ne vergogno e ancora una volta chiedo umilmente perdono, non solo per le offese della Chiesa stessa, ma per i crimini contro i popoli indigeni durante la cosiddetta "conquista dell'America", e per gli atroci crimini che seguirono durante tutta la storia dell'Amazzonia. Ringrazio i popoli originari e dico loro nuovamente: "Voi con la vostra vita siete un grido rivolto alla coscienza [...]. Voi siete memoria viva della missione che Dio ha affidato a noi tutti: avere cura della Casa comune"». Non di sola denuncia parla il Papa, infatti al punto 17 ha scritto: «Mentre lasciamo emer-

gere una sana indignazione, ricordiamo che è sempre possibile superare le diverse mentalità coloniali per costruire reti di solidarietà e di sviluppo.

La sfida è quella di assicurare una globalizzazione nella solidarietà, una globalizzazione senza marginalizzazione. Si possono cercare alternative di allevamento e agricoltura sostenibili, di energie che non inquinino, di risorse lavorative che non comportino la distruzione dell'ambiente e delle culture. Al contempo, occorre assicurare agli indigeni e ai più poveri un'educazione adeguata, che sviluppi le loro capacità e li valorizzi. Proprio su questi obiettivi si gioca la vera scaltrezza e la genuina capacità dei politici. Non sarà per restituire ai morti la vita che si è loro negata, e nemmeno per risarcire i sopravvissuti di quei massacri, ma almeno perché possiamo essere oggi realmente umani».

Antonio Gaspari





In occasione del Coronavirus

# Riflettendo...

**C**redo che il cosmo abbia il suo modo di riequilibrare le cose e le sue leggi, quando queste vengono stravolte.

Il momento che stiamo vivendo, pieno di anomalie e paradossi, fa pensare...

In una fase in cui il cambiamento climatico causato dai disastri ambientali è arrivato a livelli preoccupanti, la Cina in primis e tanti paesi a seguire, sono costretti al blocco; l'economia collassa, ma l'inquinamento scende in maniera considerevole. L'aria migliora; si usa la mascherina, ma si respira...

In un momento storico in cui certe ideologie e politiche discriminatorie, con forti richiami ad un passato meschino, si stanno riattivando in tutto il mondo, arriva un virus che ci fa sperimentare che, in un attimo, possiamo diventare i discriminati, i segregati, quelli bloccati alla frontiera, quelli che portano le malattie. Anche se non ne abbiamo colpa. Anche se siamo bianchi, occidentali e viaggiamo in business class.

In una società fondata sulla produttività e sul consumo, in cui tutti corriamo 14 ore al giorno dietro a non si sa bene cosa, senza sabati nè domeniche, senza più rossi del calendario, da un momento all'altro, arriva lo stop. Fermi, a casa, giorni e giorni. A fare i conti con un tempo di cui abbiamo

“**Stiamo sperimentando come, in un attimo, possiamo diventare i discriminati, i segregati, quelli bloccati alla frontiera, quelli che portano le malattie. Anche se non ne abbiamo colpa. Anche se siamo bianchi, occidentali e viaggiamo in business class.**”

perso il valore, se non è misurabile in denaro, in compenso.

Sappiamo ancora cosa farcene?

In una fase in cui la crescita dei propri figli è, per forza di cose, delegata spesso a figure ed istituzioni altre, il virus chiude le scuole e costringe a trovare soluzioni alternative, a rimettere insieme mamme e papà con i propri bimbi. Ci costringe a rifare famiglia. In una dimensione in cui le relazioni, la comunicazione, la socialità sono

giocate prevalentemente nel "non-spazio" del virtuale, del social network, dandoci l'illusione della vicinanza, il virus ci toglie quella vera di vicinanza, quella reale: che nessuno si tocchi, niente baci, niente abbracci, a distanza, nel freddo del non-contatto.

Quanto abbiamo dato per scontato questi gesti ed il loro significato?

In una fase sociale in cui pensare al proprio orto è diventata la regola, il virus ci manda un messaggio chiaro: l'unico modo per uscirne è la reciprocità, il senso di appartenenza, la comunità, il sentire di essere parte di qualcosa di più grande di cui prendersi cura e che si può prendere cura di noi. La responsabilità condivisa, il sentire che dalle tue azioni dipendono le sorti non solo tue, ma di tutti quelli che ti circondano. E che tu dipendi da loro.

Allora, se smettiamo di fare la caccia alle streghe, di domandarci di chi è la colpa o perché è accaduto tutto questo, ma ci domandiamo cosa possiamo imparare da questo, credo che abbiamo tutti molto su cui riflettere ed impegnarci.

Perché col cosmo e le sue leggi, evidentemente, siamo in debito spinto. Ce lo sta spiegando il virus, a caro prezzo.

F. Morelli



Per un nuovo stile di vita cristiana

# L'umanesimo dell'ospitalità

L'umanesimo storico, che ha generato l'antropocentrismo occidentale, ha contribuito a generare valori (diritti umani, libertà, uguaglianza, fraternità) e istituzioni democratiche, ma ha bisogno di essere rivisitato. Oggi, infatti, si è evoluto con storture alle quali le nostre società non riescono a porre rimedio. Tra queste, la distinzione tra l'"a casa nostra" e l'"a casa loro", che presuppone delle frontiere, delle barriere. Lo stile di Gesù, però, comprende l'empatia con l'altro e il dono di sé e il lato umanistico del Vangelo racconta storie di ospitalità. Sull'Osservatore Romano, Christoph Theobald, padre gesuita docente di Teologia fondamentale e di Dogmatica al Centre Sèvres di Parigi, parla

“L'umiltà, il disinteresse e la beatitudine sono legati a un'attitudine ospitale e vanno intesi come testimonianze per la società tutta.”

di umanesimo dell'ospitalità, necessario per un nuovo stile di vita cristiana. I sentimenti necessari per delineare il nuovo umanesimo cristiano evocati da Papa Francesco nel suo discorso al Convegno ecclesiale

nazionale di Firenze del 2015 - l'umiltà, il disinteresse e la beatitudine - sono legati a un'attitudine relazionale e ospitale. Ai filippesi san Paolo dice «Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a sé stesso, senza cercare il proprio interesse, ma anche quello degli altri» (2, 3-5): i primi due sentimenti sono alla base del gesto ospitale e ne rappresentano la condizione elementare. La beatitudine è una gioia come quella che nasce nel momento in cui Zaccheo accoglie Gesù nella sua casa.

Queste tre attitudini non riguardano soltanto la comunità cristiana, ma vanno intese come testimonianze per la società tutta, che rendono presente il Vangelo nella cultura di oggi. Questo nuovo umanesimo va proposto alla maniera di Gesù, come offerta gratuita di un'ospitalità quotidiana, confidando nel fatto che la fiducia genera fiducia e libera le forze creatrici del faccia a faccia. Gli spazi in cui farlo sono quelli della socializzazione (famiglie, scuole, associazioni, partiti



Politica, scienza e religioni: ora di scelte

# Vita e morte si dan battaglia

**G**li storici dicono che le grandi epidemie - insieme alle guerre e alle carestie - hanno la forza di scuotere intere civiltà provocandone la rigenerazione morale e spirituale. La rottura della quotidianità, l'esposizione alla morte, la sospensione delle regole, sono i fattori che concorrono a questo risultato.

In effetti, sappiamo che la parola di origine medica "crisi" indica il momento in cui un certo modo di vivere - rivelandosi improvvisamente insostenibile - va sostituito con un altro. Ecco perché crisi significa "separare" "decidere". Sempre in medicina, il momento "critico" è quello in cui si deve scegliere tra la vita - come riapertura del futuro - e la morte - come ripiegamento sugli elementi distruttivi che stanno all'origine della crisi.

Noi oggi ci troviamo esattamente qui: sospesi tra la vita e la morte. Tra un passato a cui non si può tornare, un presente terribile e un futuro che non sappiamo immaginare. E che potrà essere molto peggiore o molto migliore. Per andare nella seconda direzione occorre discernere nella situazione che stiamo vivendo gli aspetti di speranza da quelli mortiferi. In quella battaglia a cui assistiamo ogni giorno in cui vita e morte si confrontano a viso aperto.

La politica è più che mai in campo. Semplicemente perché nessuno può affrontare il virus da solo. Per sventare il pericolo abbiamo bisogno delle istituzioni collettive, peraltro messe a durissima prova. Coesione, capacità di decisione e di azione, disponibilità di risorse. A tutti i livelli la politica è potentemente chiamata in causa. Ma deve sce-

“ Sospesi tra la vita e la morte. Tra un passato a cui non si può tornare, un presente terribile e un futuro che non sappiamo immaginare. ”

politici) e dell'accoglienza degli esclusi, tenendo presente che la fiducia viene generata in gruppi relativamente ridotti. Nessuna parola ecclesiale lasciata cadere dall'alto, dunque, ma gli incontri con l'altro e scambi di gesti e parole generano la capacità di affrontare collettivamente un futuro incerto.

Per proporre questo nuovo modello di umanesimo e ispirare una nuova cultura, i cristiani devono offrire ospitalità a ciascuno, domandarla per sé in seno alla società e ricordare l'accoglienza della Terra nei confronti di tutti noi.

Questo stile è un modo per prendere sul serio quanto il Vaticano II ha detto sulla presenza pastorale e missionaria dei cristiani nella società. Il nuovo umanesimo va reso più largamente accessibile e questo lo si può fare facendo attenzione all'unicità degli itinerari umani, alla convivenza sociale e al futuro del nostro pianeta. «Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, senza saperlo hanno accolto degli angeli» (Ebrei, 13, 2).

gliere: prendere la strada dell'autoritarismo che cancella la libertà o scommettere sulla responsabilità di tutti in un quadro coordinato e coeso? Lasciarsi andare all'egoismo politico (esemplificato dall'assurdo e maldissimulato tentativo di Trump di "comprare", in esclusiva americana, l'eventuale vaccino al quale sta lavorando una grande azienda tedesca) o farsi parte attiva di una battaglia comune nel nome di quella "Dichiarazione di interdipendenza" che Ulrich Beck qualche anno fa indicava come evoluzione necessaria della politica del XXI secolo?

La prima strada porta alla guerra: scenario che oggi ancor più di ieri non si può escludere, ma si deve evitare con tutte le forze. La seconda via porta a una nuova stagione dove la cooperazione diventa leva e condizione per risolvere i grandi problemi globali che ci accomunano. La scienza (e le sue applicazioni tecniche) si trova anch'essa a dovere scegliere tra la vita e la morte. È sulla base delle indicazioni di alcuni scienziati che il governo inglese ha annunciato di non volere controllare l'epidemia puntando a quella che gli studiosi chiamano "immunità di

gregge". In nome di uno pseudo "realismo" scienziata, si disegna così uno scenario apocalittico destinato a causare centinaia di migliaia di morti. Sacrificare i fragili per non pagare costi troppo alti.

Non pensiamo che una democrazia come quella britannica possa permettersi una tale soluzione. Ma è certo che le dichiarazioni dei giorni scorsi fanno capire che la scienza può essere pensata in modo disumanamente cinico, in una logica di puro darwinismo sociale. Eppure, la stragrande maggioranza degli scienziati va nella direzione opposta: nelle ultime settimane abbiamo tutti visto straordinario spirito di abnegazione che ha unito medici, infermieri, ricercatori, studiosi che si stanno letteralmente consumando pur di salvare vite umane. Anche qui dunque ritorna il dilemma: ad affermarsi sarà un'idea di scienza che non si fa scrupolo di passare sopra la morte di migliaia di persone pur di arrivare al proprio obiettivo o una concezione nella quale lo sviluppo della conoscenza viene effettivamente messo al servizio della vita di

tutti, a cominciare dai più fragili?

Infine le grandi religioni, anch'esse chiamate in causa. Perché è chiaro che senza capacità di misurarsi con quanto sta accadendo le Chiese non avranno futuro. Anche qui ritorna il dilemma vita e morte. Da un lato, l'attrazione fatale verso le spiegazioni facili: il virus come castigo di Dio che si abbatte sulle nostre società peccatrici; le attese miracolistiche dove riappare l'idea di un Dio potente e vendicatore. Il 'dio tappabuchi' di cui ha parlato Dietrich Bonhoeffer. Dall'altro l'immagine di papa Francesco che, zoppicando, attraversa le vie di una Roma deserta per andare a pregare sotto il Crocifisso e l'icona della Madonna: un simbolo universale del ruolo profetico delle grandi religioni oggi. Spogliate dal potere politico, prive di conoscenza scientifica, esse sono chiamate a essere comunità in cerca di quel Dio che - in questi momenti difficili - si fatica a trovare. Nel momento in cui le nostre certezze si rivelano fasulle, le religioni hanno il compito di restituire spessore antropologico a quella condizione di

precarità che è la condizione costitutiva dell'essere umano. Nella consapevolezza che 'preghiera' - dal latino *prece* - ha la stessa etimologia di 'precario'. E per questa via riscoprire che, più che la sicurezza - per definizione sempre vulnerabile - l'uomo è sempre alla ricerca della salvezza: come realizzazione della propria vocazione che, senza escluderla, non permette che sia la morte ad avere l'ultima parola sulla vita. Ecco dunque il dilemma: le religioni saranno capaci di sostenere l'esperienza dell'affidamento a un senso che pure, in questi giorni drammatici, non riusciamo a cogliere? Saranno cioè capaci di morire per rinascere, così da permettere all'uomo contemporaneo di non sprofondare nell'angoscia da cui rischia di essere travolto? Non sappiamo quanto questa crisi durerà. Né dove ci porterà. Sappiamo, però, che non saremo più gli stessi di prima. Vita e morte si stanno scontrando. In qualunque ambito della vita sociale ci troviamo a essere, occorre decidere da che parte stare.

Mauro Magatti





Centenario della nascita della fondatrice del Movimento dei Focolari

# Chiara Lubich, quello che ha fatto e come sarà ricordata

**N**el 2020 ricorrono i 100 anni della nascita della fondatrice del Movimento, un'occasione per conoscerne meglio il carisma e la testimonianza di fede. *Un messaggio forte ed attuale.*

Il 2020 è l'anno del centenario della nascita di Chiara Lubich, la fondatrice del Movimento dei Focolari. Un anniversario importante che diventa occasione per conoscerne meglio il carisma e la testimonianza di fede. A partire dal suo grande sogno, quello di vedere realizzato un mondo più unito, dove tutti si riscoprono fratelli, appartenenti alla famiglia dei figli di Dio, uniti dall'amore scambievole. Significativamente il motto del centenario è "Celebrare per incontrare", a testimoniare il desiderio di evitare ogni nostalgia per riscoprire l'attualità di un messaggio più che mai vivo e profetico.

## Chi era

Chiara (all'anagrafe Silvia) Lubich nasce a Trento il 22 gennaio 1920, seconda di quattro figli. Maestra nelle scuole elementari e studentessa di filosofia a Venezia, all'imperversare della seconda guerra mondiale capisce che solo Dio resta, che Dio è amore. E lo sceglie come suo tutto, come unico ideale. Il 7 dicembre 1943, quando Chiara con voto perpetuo di castità "sposa" Dio, segna convenzionalmente gli inizi del Movimento dei Focolari la cui denominazione ufficiale sarà "Opera di Maria", a sottolineare lo strettissimo legame con la Vergine.

**“** Nel 2020 ricorrono i 100 anni della nascita della fondatrice del Movimento, un'occasione per conoscerne meglio la testimonianza di fede e il carisma. *Un messaggio forte ed attuale.* **”**

Certo quel giorno, come scrive il sito [www.focolare.org](http://www.focolare.org) Chiara «non aveva nessun'idea di quello che avrebbe visto e vissuto negli 88 anni della sua vita. Non aveva alcuna idea dei milioni di persone che l'avrebbero seguita. Non immaginava che con il suo ideale sarebbe arrivato in 194 nazioni. Poteva mai pensare che avrebbe inaugurato una nuova stagione di comunione nella Chiesa e che avrebbe aperto canali di dialogo ecumenico mai praticati?».

Oggi, come detto il Movimento ha una diffusione autenticamente planetaria con oltre 2 milioni di aderenti e più di mille progetti di sviluppo internazionale.- «Non ho mai fatto programmi - ha detto più volte Chiara Lubich -. Lo spartito è in cielo, noi cerchiamo di suonare quella musica in terra».

Chiamata a parlare in ogni angolo della terra, insignita di quattordici dottorati honoris causa, dalla sua testi-

monianza di vita, dal suo impegno, sono emersi temi e strade poi discussi e ripresi dal Concilio Vaticano II, a partire, quando nessuno parlava di avvicinarsi tra le civiltà, dall'obiettivo della fraternità universale.

Chiara Lubich muore a Rocca di Papa il 14 marzo 2008. Il 27 gennaio 2015 l'apertura della causa di beatificazione, conclusasi a livello diocesano il 10 novembre scorso.

Difficile condensare in poche frasi il suo insegnamento, la sua eredità spirituale, anche se un auspicio, una preghiera, li riassume benissimo: «Vorrei che l'Opera di Maria, alla fine dei tempi, quando, compatta, sarà in attesa di apparire davanti a Gesù abbandonato-risorto, possa ripetergli: "Quel giorno, mio Dio, io verrò verso di te... con il mio sogno più folle: portarti il mondo fra le braccia". Padre, che tutti siano uno!»



## Le celebrazioni

Sono tante le iniziative organizzate nel nostro Paese per il centenario della nascita di Chiara Lubich. Cuore delle celebrazioni è Trento la sua città natale, dove mercoledì 22 gennaio alle 20.30 l'arcivescovo Lauro Tisi ha celebrato la Messa nella basilica di Santa Maria Maggiore. Nello stesso giorno, alle 18.30, Roma ha ricordato la fondatrice del Movimento dei Focolari con un appuntamento al Teatro Piccolo Eliseo mentre alla stessa ora a L'Aquila, il cardinale arcivescovo Giuseppe Petrocchi ha celebrato l'Eucaristia nella chiesa di S. Mario alla Torretta.

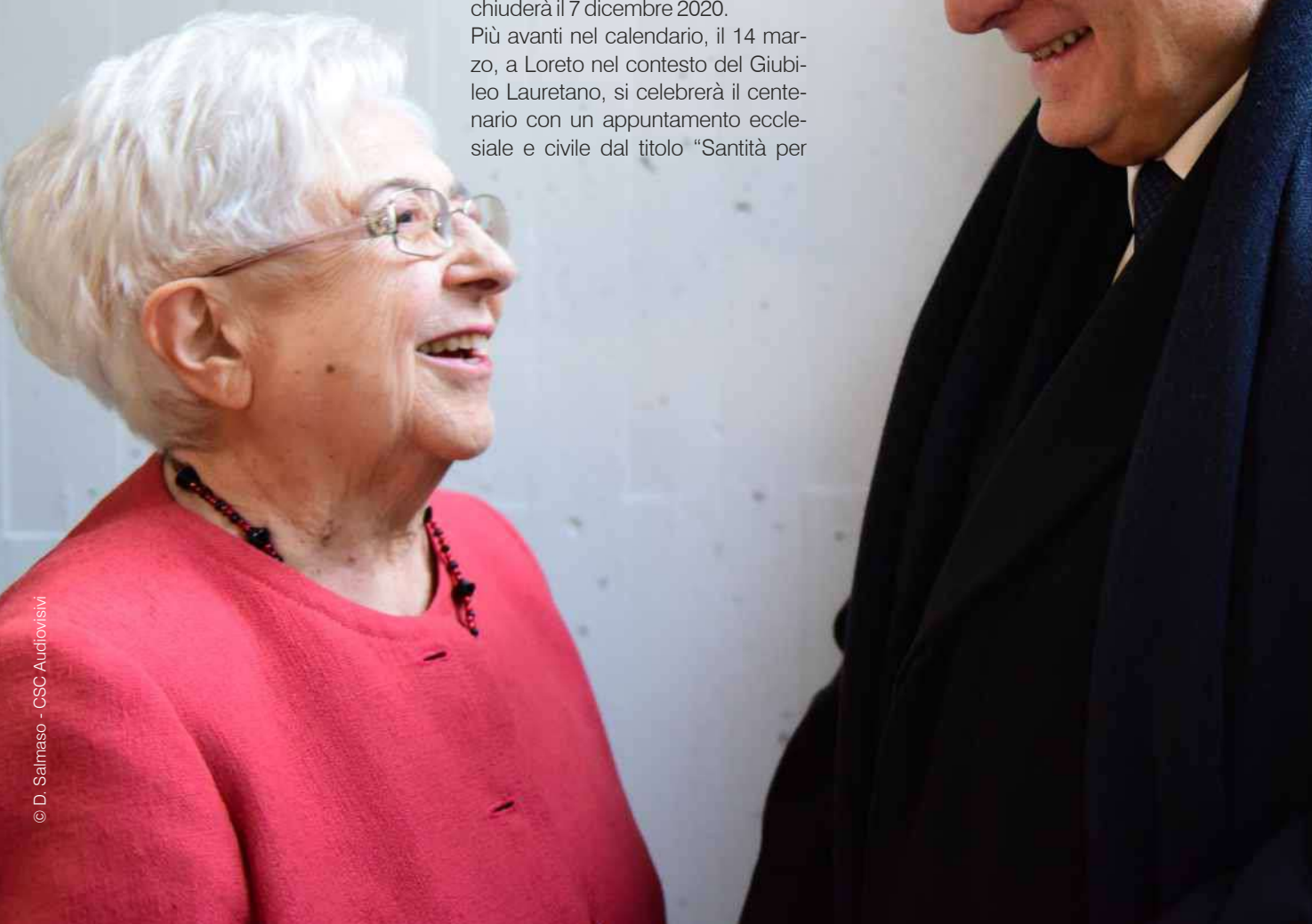
Sabato 25 gennaio, alle 16.00, il Centro Mariapoli "Chiara Lubich" a Cadinone ha ospitato l'evento "Trento incontra Chiara" con la partecipazione del capo dello Stato, Sergio Mat-

“ Non ho mai fatto programmi - ha detto più volte Chiara Lubich -. Lo spartito è in cielo, noi cerchiamo di suonare quella musica in terra ”

tarella e la presidente del Movimento dei Focolari, Maria Voce. All'interno del calendario delle celebrazioni anche due manifestazioni particolari: il Concorso nazionale per le scuole "Una città non basta. Chiara Lubich cittadina del mondo", aperto all'inizio dell'anno scolastico, con il patrocinio del Miur che si concluderà il 31 marzo 2020, e la mostra "Chiara Lubich Città Mondo", inaugurata a Trento lo scorso 7 dicembre e che si chiuderà il 7 dicembre 2020.

Più avanti nel calendario, il 14 marzo, a Loreto nel contesto del Giubileo Lauretano, si celebrerà il centenario con un appuntamento ecclesiale e civile dal titolo "Santità per

tutti". Lo stesso giorno a Firenze, nello storico Salone dei 500 a Palazzo Vecchio, si ricorderà "Chiara Lubich, donna del dialogo e dell'unità. Cittadina onoraria di Firenze". Altri eventi sono in programma a Bergamo il 1° febbraio, a Genova il 15 febbraio, a Rieti il 22 aprile.





## Il Movimento dei focolari in pillole

Il Movimento fondato da Chiara Lubich è circondato da molte domande e curiosità. A partire dalla sua storia. Si scopre così che il Movimento dei Focolari è stato approvato dalla Chiesa anche con il nome di Opera di Maria, scelto dalla stessa Chiara Lubich, per indicare lo stretto legame con la Vergine. La prima approvazione è del 1962, quella definitiva risale al giugno 1990.

## Una guida al femminile

Gli Statuti stabiliscono che a presiedere il Movimento sia sempre una donna. Una condizione che vuole rimarcare il profilo mariano e la connotazione prevalentemente laicale e così «conservare il disegno che Dio ha avuto su di esso per averne affidato l'inizio e lo sviluppo a una donna». Gli Statuti indicano anche che dovrà essere «soprattutto una presidenza della carità, perché dovrà essere la prima ad amare e cioè a servire i propri fratelli, ricordando le parole di Gesù: "...chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti (Mc 10,44)»». Attualmente la presidente è Maria Voce, eletta il 7 luglio 2008 dall'Assemblea generale del Movimento, prima focolarina a succedere alla fondatrice, morta il 14 marzo precedente.

## Non è solo per i cattolici

Come ricorda il sito **focolare.org** tutti possono aderire al Movimento dei Focolari. Ne fanno parte, infatti, cristiani di varie denominazioni, fedeli di altre religioni, persone che non si riferiscono ad alcun credo.

## Cosa sono le Mariapoli?

Tra gli appuntamenti che caratterizzano la vita del Movimento ci sono le Mariapoli cioè "città di Maria". Per alcuni giorni persone di diversa età e provenienza si ritrovano, spiega il sito [www.focolare.org](http://www.focolare.org) «con lo scopo di vivere un'esperienza di fraternità, alla luce dei valori universali del Vangelo. Le Mariapoli si svolgono ogni anno in numerosi Paesi del mondo e hanno come linea guida la "regola d'oro" che invita a fare agli altri quello che si vorrebbe fosse fatto a sé».

## Le Cittadelle

Altre cose sono le cittadelle, vale a dire centri in cui gli abitanti cercano di realizzare nel lavoro e nello studio il carisma dell'unità vivendo il comandamento dell'amore evangelico: "Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi" (Gv. 15, 12).

La prima ad essere fondata, nel 1964, è stata Loppiano (provincia di Firenze e diocesi di Fiesole) dove vivono uomini e donne di 65 Paesi differenti. La sua storia affonda le radici negli anni 50 del secolo scorso quando un gruppo di persone attratte dalla spiritualità dei Focolari, iniziò a ritrovarsi, nel periodo estivo, sulle Dolomiti.

Scrivono Chiara Lubich: «Era una convivenza di persone di ogni categoria sociale, di tutte le età, d'ambo i sessi, delle più varie vocazioni, che costituiva quasi una cittadella temporanea caratterizzata dalla pratica del comandamento nuovo di Gesù 'Amatevi a vicenda come io ho amato voi'. Ammirando da un'altura la spianata verde della valle, m'è parso di capire che un giorno il Signore avrebbe voluto in qualche posto una cittadella simile a quella che si stava svolgendo, ma permanente».

Riccardo Maccioni

Il piccolo Shjmanto, morto a 9 anni

# il bambino che ha unito l'amore di tutti

**E**sistono storie in grado di capovolgere il mondo, di polverizzare il passato per lasciare spazio a un futuro possibile, pieno di speranza. Spesso sono storie piccolissime, che nascono ed esplodono nei quartieri delle nostre città, delle nostre vite. Questa storia parte dal sacrificio più grande: la vita di un bambino. Una vita che nel momento della sua perdita diventa sacra, capace di annullare distanze culturali e religiose, perché quando l'amore è incarnato, quando diventa amicizia, gioco, divertimento, non esiste distanza che tenga.

Roma. Quartiere Monteverde. Shjmanto aveva 9 anni, era nato a Roma mentre i suoi genitori venivano dal Bangladesh, un bambino inserito perfettamente nel tessuto del quartiere, nella scuola elementare che frequentava con buoni risultati, pieno di amici e di gioia da condividere. Un male terribile ha fatto irruzione nella sua vita, consuman-

dolo un poco alla volta, sino alla morte, avvenuta all'inizio di febbraio.

L'intero quartiere ha seguito la vicenda di Shjmanto, sperando e pregando, sino al finale tragico, che nessuno avrebbe mai voluto. La famiglia del piccolo, di religione musulmana, ha organizzato il rito funebre nei locali dell'Associazione culturale islamica di Circonvallazione Gianicolense. È qui che accade l'evento inatteso, che la vita di Shjmanto, nel momento della sua dipartita, diventa seme di novità per tanti, potenzialmente per tutti.

I responsabili della comunità islamica hanno organizzato il rito come di norma, ma non potevano prevedere la portata di tutto l'amore che Shjmanto aveva piantato attorno a sé. La mattina del rito funebre, fuori dai locali della comunità si sono ritrovati tutti quelli che hanno conosciuto il bambino: genitori e compagni di scuola, maestre, semplici cittadini del quartiere, riuniti per fare un

ultimo saluto a lui e per stringersi stretti attorno alla sua famiglia. Di fronte a quella testimonianza d'amore, i responsabili dell'Associazione islamica hanno risposto con uguale amore, e libertà: hanno aperto le porte della piccola moschea a tutti, anche a donne e bambini.

Tutti assieme. Due comunità, una islamica l'altra cristiana, unite nella preghiera, ognuno con le sue parole, con i suoi riti. Unite da Shjmanto, perché il dolore non fa differenze, come il pianto, come la preghiera che vive dentro lingue diverse, ma che, quando sincera, spiana la strada tra l'uomo e Dio. L'unico Dio che veglia il mondo intero. I miracoli accadono senza clamore, spesso vengono confusi per altro, rimpiccioliti sino a perdere la loro reale grandezza, non esplodono sui giornali, non chiedono telecamere.

Quello di Shjmanto è un miracolo. Miracolo di Dio attraverso gli uomini quando avverano per intero l'amore di cui sono capaci. La storia di Shjmanto dovrebbe avere la risonanza che merita, dovrebbe essere tradotta in tutte le lingue del mondo, insegnata dentro le scuole di ogni ordine e grado. Il primo capitolo di una nuova scrittura, sacra per tutti, dove ognuno può ritrovare se stesso e ciò che ama. La storia di Shjmanto, bambino, piccolo uomo che un giorno cominciò a scrivere il destino di tutti.

Daniele Mencarelli





# Notizie

A cura di P. Franco Zocca

## Dalla Direzione Generale in Roma

### Preoccupazione per la diffusione e le conseguenze del coronavirus

Il superiore generale dei missionari verbiti, il P. Paulus Budi Kleden, fin dall'inizio dell'infezione da coronavirus in Cina, si è interessato della situazione dei confratelli. Dapprima dei confratelli cinesi. Alla fine di gennaio 2020, ha potuto comunicare alla società che nessuno dei confratelli cinesi era stato infetto e che tutti si attenevano scrupolosamente alle norme prescritte dalle autorità del Paese. Informava ancora che alcuni nostri confratelli cinesi, che lavorano all'estero come missionari, erano stati contattati perché inviassero denaro e medicinali al popolo cinese. La Caritas Tedesca era stata fin dall'inizio in contatto con le Caritas cinesi (Jinde Charities) e aveva già inviato aiuti alle popolazioni colpite, comprese le maschere di protezione. In seguito, mentre il virus si diffondeva nel resto del mondo, il superiore generale ha contattato tutti i superiori provinciali e

regionali informandosi della situazione dei confratelli.

In una circolare del mese di marzo, il superiore generale informa i confratelli sulla situazione dell'epidemia in Italia, che ha costretto il governo a varare misure, che restringono di molto la mobilità pubblica. Inoltre, a livello europeo e mondiale, i viaggi dall'Italia e in Italia sono stati banditi o ridotti di molto. Tutte queste misure precauzionali hanno portato conseguenze sui corsi che si stanno svolgendo a Nemi e su quelli programmati prossimamente. I programmi non possono più essere rispettati, anche per la mancanza dei già annunciati conferenzieri. A Roma, la chiusura delle università pontificie ha costretto i nostri studenti a restare nel Collegio del Verbo Divino, e c'è la paura che l'anno accademico non possa terminare regolarmente. Alla fine, il superiore generale invita tutti alla preghiera perché l'epidemia possa essere superata in breve tempo.

### Il contributo dei verbiti all'enciclica Mit brennender Sorge

Il 14 marzo 1937 Papa Pio XI firmò l'enciclica Mit brennender Sorge (Con ardente ansietà), nella quale

condannava chiaramente l'ideologia nazista delle razze superiori ed inferiori. L'enciclica era stata richiesta dai vescovi tedeschi e redatta in parte dal Segretario di Stato, il cardinale Eugenio Pacelli, e dal vescovo di Monaco Michael von Faulhaber. Eugenio Pacelli era stato Nunzio Apostolico a Monaco, e nel 1933 aveva firmato un concordato tra la Santa Sede e il governo nazionale-socialista di Hitler. Diventato cardinale e segretario di stato, Pacelli era anche cardinale protettore della Società del Verbo Divino. In tale qualità non erano rari i suoi incontri colla direzione generale dei missionari verbiti a Roma.

L'enciclica denunciava le varie violazioni del concordato e accusava l'ideologia nazista di essere pagana, panteista, e anticristiana. Si legge infatti nell'enciclica: "Chi esalta la razza o la nazione o lo Stato distorto e perverte l'ordine del mondo voluto e creato da Dio; inoltre sta lontano dalla fede in Dio e dalla concezione della vita umana che la fede



cristiana sostiene". L'enciclica, introdotta segretamente in Germania e letta dai pulpiti delle chiese cattoliche del Reich, mandò Hitler su tutte le furie e lo portò a vendicarsi intensificando la sua campagna contro le istituzioni cattoliche e contro i cattolici di etnia ebraica.

Gli storici, tra i quali Peter Rohrbacher, hanno dimostrato che l'enciclica era stata preparata dal dibattito sul concetto di razza tenuto qualche anno prima nella Congregazione del Santo Ufficio (oggi Congregazione per la Dottrina della Fede). A tale dibattito avevano dato il loro contributo il Padre verbita Wilhelm Schmidt, fondatore e anima della cosiddetta Scuola Antropologica di Vienna, e l'allora superiore generale dei verbiti, il tedesco Padre Joseph Grendel. Il padre Schmidt aveva contestato l'ideologia razzista del nazismo dal punto di vista antropologico, e il P. Grendel da quello filosofico e teologico. Era stato il contributo scritto di quest'ultimo al dibattito, che aveva usato la frase *Mit brennender Sorge*, che sarebbe diventata poi il titolo dell'enciclica papale.

### Si rinnova il Patto delle Catacombe

Sebbene non facesse parte del programma ufficiale del Sinodo per l'Amazzonia, un gruppo di Padri partecipanti al sinodo, durante la Giornata Missionaria Mondiale del 20 ottobre 2019, si è recato alle Catacombe di Domitilla, nel moderno quartiere ardeatino di Roma. Con 17 chilometri di gallerie, quattro piani e oltre 150 mila tombe, queste catacombe sono tra le più grandi di Roma. Sono gestite da anni dai missionari verbiti.

Il gruppo dei Padri sinodali, composto da vescovi, preti e laici caricati in cinque pullman, si recava alle Catacombe in ricordo di un patto firmato nel novembre 1965 da 44 padri conciliari, guidati dal vescovo brasiliano mons. Helder Camera. Quel patto venne in seguito chiamato 'Patto delle Catacombe'. Con quel patto i

vescovi firmatari si impegnavano a vivere in condizioni di povertà, a rinunciare a tutti i simboli o privilegi di potere, e a mettere i poveri al centro del loro ministero pastorale. Il testo del patto venne in seguito firmato da più di 500 vescovi.

Sulla scia di quel primo patto, i Padri sinodali hanno ora firmato un nuovo patto, col quale si impegnano a costruire in Amazzonia una chiesa dal volto indigeno, povera e serva, profetica e samaritana. È stato intitolato 'Patto delle catacombe per la casa comune'. In esso hanno riaffermato la loro opzione preferenziale per i poveri e la loro determinazione di abbandonare ogni tipo di mentalità e di atteggiamento coloniale nell'annunciare la novità liberatrice del Vangelo di Gesù Cristo agli abitanti dell'Amazzonia.

Il patto è stato firmato alla maniera degli indigeni amazzonici: i Padri sinodali, usando la tintura rossa estratta dal seme dell'urukum (annato) dell'Amazzonia, hanno lasciato le loro impronte digitali su un panno morbido, simbolo della memoria di coloro che hanno versato il loro sangue in difesa dell'Amazzonia.

### Le prime destinazioni missionarie del 2020

Come ogni anno, nel mese di gennaio, la direzione generale dei missionari verbiti dà un primo elenco delle destinazioni dei confratelli che emetteranno i voti perpetui. A quest'elenco ne seguirà un altro nei mesi estivi. In questo primo elenco sono 30 i giovani confratelli che hanno ricevuto la loro prima destinazione: 19 provengono dalle case di formazione dell'India, 5 da quelle del Ghana, 3 da quelle del Giappone, 2 da quelle del Congo, e 1 da quelle dell'Argentina. Le destinazioni sono abbastanza varie: 14 per le province verbiti nella zona asia-pacifico, 8 per le province nella zona africana, 5 per le province nella zona panamericana, e 3 per le province nella zona europea. Nessuno è stato destinato per la provincia verbita italiana.

### La missione romana delle suore verbiti

Come i missionari verbiti, anche le suore verbiti, ufficialmente chiamate Serve dello Spirito Santo (SSpS), hanno la loro sede centrale (casa generalizia) a Roma: si trova sulla via Cassia. Alla fine del 2019, la casa generalizia ospitava 35 suore, provenienti da 14 nazioni diverse. Oltre i membri del consiglio generale e le loro segretarie, vi sono suore studenti ed altre che svolgono uffici diversi. La presenza di suore di varia nazionalità ha fatto sì che è maturato in loro il desiderio di aprire la casa anche agli stranieri, che sempre più numerosi cercano un lavoro e una nuova patria a Roma. Si era cominciato, già 30 anni fa, coll'aprire il giardino della casa ai filippini. Ogni domenica numerose famiglie di filippini vengono in giardino con finalità diverse: celebrare le loro feste, consumare un pasto etnico, ascoltare conferenze religiose, o semplicemente passare del tempo in compagnia di connazionali.

A partire però dal 2015, la comunità ha sentito il bisogno di aprirsi anche ad altri rifugiati o immigrati, in particolare a quelli provenienti dall'Africa o dalla Siria. Per alcune loro famiglie le suore hanno provveduto delle stanze e, attraverso amici, hanno cercato le scuole in cui mandare i bambini. Si sono poi messe in contatto e offerto la loro collaborazione alla comunità di sant'Egidio e il centro Astalli dei gesuiti, che da anni si occupano di immigrati. Nel frattempo la direzione generale ha aperto una casa ad Atene col compito di aiutare i profughi che lasciavano la Turchia.

'Missione senza confini' è il motto fatto ora proprio dalle suore verbiti residenti a Roma. In questo mondo, che sta diventando sempre più un villaggio globale - come chiaramente confermato dal diffondersi dell'epidemia da coronavirus -, le suore verbiti stanno a dimostrare che c'è sempre più bisogno non di muri ma di ponti, attraverso i quali le persone condividano la loro umana e cristiana solidarietà.



## Dalla Provincia Verbita Italiana

### La comunità verbita di Vicenza e l'eruzione del vulcano Taal

Il vulcano Taal si trova a sud della grande isola di Luzon, nelle Filippine centrali, nelle vicinanze della città di Tagaytay. Nella grande caldera del vulcano si è formato un lago, da cui spunta una collinetta con una bocca del vulcano che fuma continuamente. Era da molto però che non c'era stata un'eruzione violenta, che ha colto tutti di sorpresa quando si è manifestata ai primi di gennaio 2020. La zona è stata per qualche tempo evacuata dalle migliaia di abitanti che vi risiedono. Il governo centrale e molti privati cittadini si sono prodigati per dare alloggio agli sfollati.

I filippini residenti all'estero si sono pure mobilitati per venire in aiuto alle migliaia di evacuati. Anche la comunità filippina di Vicenza, guidata ormai da parecchi anni dal missionario verbita Paulino Bumanglag, si è data da fare per venire incontro alle necessità degli sfollati. Molti dei filippini residenti a Vicenza provengono infatti dalla zona di Batangas, vicina alla cittadina di Tagaytay, e avevano

dei parenti tra gli evacuati. Hanno perciò scritto ai loro familiari di prendersi cura delle persone colpite e di riceverle in casa, soprattutto se erano famiglie con minori. Hanno mandato loro degli aiuti economici e assicurato le loro preghiere perché la situazione di emergenza potesse concludersi al più presto.

### La caccia al tesoro arriva di nuovo a Bolzano

Da qualche mese la rivista missionaria tedesca Stadt Gottes presenta la figura di missionarie o missionari verbiti anziani, che hanno dedicato la loro vita alle missioni. Nel numero di gennaio 2020 la ricerca è arrivata di nuovo a Bolzano, dove è in pensione, per così dire, il fratello verbita tedesco Seraphim Funk, della classe 1938. Nei suoi anni di formazione era diventato un maestro della pittura su vetro e in tale qualità, nel 1961, era stato assegnato alle Filippine. Qui però lo aspettava una realtà molto diversa da quella immaginata. Egli scrive infatti: "Sono arrivato a Manila nel dicembre 1961 e vi sono rimasto dieci anni. Qui ho lavorato nella gestione del seminario verbita. Ho anche imparato l'arte di stampare e abbellire delle figure in gesso. Agli inizi

degli anni 70 sono stato trasferito nell'isola di Mindoro, in una piantagione di noci di cocco ed altre specie di piante. Qui mi sono accorto di avere altri talenti oltre a quello di pittore su vetro. Ho fatto lavori di riparazione e di seminazione per quattro anni, dopo dei quali sono stato trasferito al seminario maggiore di Tagaytay, a 55 chilometri da Manila. Anche qui ho fatto tanti lavori di riparazione e di manutenzione".

"Nel 1985 sono tornato in Europa e ho lavorato nel Centro Ad Gentes di Nemi, prima come addetto alla manutenzione e poi come economo. Dopo undici anni sono stato trasferito alla casa di Bolzano, dove ho lavorato e ancora lavoro come economo e anche responsabile della distribuzione delle riviste missionarie. È interessante che proprio in questi ultimi anni mi sono potuto di nuovo esercitare nel campo della pittura su vetro. Prima a Roma, poi in Togo, e infine a Pechino, dove ho insegnato a delle suore l'arte della pittura su vetro. Ora quelle suore hanno il loro laboratorio artistico. Sono convinto che, attraverso la pittura su vetro si possa veramente esprimere la fede. Non posso immaginare la mia vita senza la passione per la pittura su vetro".





## Italia terra di missione

È ormai da anni che la scristianizzazione della società e la carenza di vocazioni religiose hanno fatto dell'Italia una terra di missione, che ha bisogno di essere ri-evangelizzata anche col contributo di personale straniero. Anche i verbiti di origine italiana hanno chiesto alla direzione generale di mandare personale straniero nella provincia italiana. Lungo gli anni sono arrivati confratelli indonesiani, indiani, polacchi, filippini, messicani, austriaci, tedeschi, figiani, cinesi e slovacchi. Ultimamente sono arrivati anche degli studenti che hanno scelto di fare il loro tirocinio in Italia: un filippino, un brasiliano, e, tra poco, un togolese. Non è certo facile per loro lavorare in un ambiente secolarizzato come quello italiano, dove la gente, e soprattutto i giovani, dimostrano poco interesse per la religione. I giovani missionari provengono infatti da società in cui la religione gioca ancora un ruolo importante nella vita della gente. Alcuni di loro hanno potuto partecipare ai corsi di introduzione alla cultura e pastorale italiana, che il Centro Unitario Missionario (CUM) offre nella sua sede alla periferia di Verona. È questo un

piccolo aiuto per facilitare il loro inserimento in un contesto culturale e religioso molto diverso da quello da cui questi giovani missionari provengono.

## Il mio primo Natale in terra albanese

Il padre verbita slovacco Gorazd Kohút si trova a Valona (Vulk) in Albania dall'ottobre 2019. È nominato parroco della parrocchia di San Luigi Gonzaga, affidata da anni ai missionari verbiti, ma sta ancora seguendo dei corsi per poter parlare bene l'ostica lingua albanese. Finora legge la Messa in tale lingua ma predica in lingua italiana, che possiede molto bene. Così ha descritto la sua esperienza del primo Natale passato a Valona:

“Ho passato il Natale circondato da bambini provenienti da famiglie povere. Ma la loro ricchezza sta nel loro cuore, pieno di schietta allegria. Ho giocato, cantato, e ballato con loro. Hanno partecipato alla Messa di Natale consapevoli che il bambino non è diverso da loro, poveri e mancanti di molte cose ma ricchi dell'amore dei genitori e degli amici. Sto imparando molto dai bambini, perché anche Dio Padre ci ha dato il

suo Regno in un bambino. Ringrazio di cuore il Signore per la grazia che sta concedendo alla nostra parrocchia attraverso la gioia, la speranza e la semplicità di questi bambini”

## Dalla Zona Europa

### La comunità verbita di Sant'Agostino celebra il Natale con la gente sola

Per i senzatetto, e la gente sola in generale, le feste natalizie possono essere fonte di sofferenza, nostalgia ed amarezza. La comunità verbita dei confratelli e consorelle residenti a Sant'Agostino, vicino a Bonn, in Germania, ha voluto alleviare almeno in parte il disagio delle persone sole, invitandole a celebrare insieme la vigilia e notte di Natale.

L'incontro è iniziato nel grande auditorio del centro missionario verso le tre del pomeriggio del 24 dicembre, con una merenda a base di caffè e torte. I numerosi convenuti hanno così avuto occasione di parlarsi e di conoscersi. Più tardi, è seguita una sostanziosa cena accompagnata da musiche natalizie. Alle 9 della sera è stata celebrata la Messa di Natale nella grande chiesa del centro mis-





sionario. Anche qui non è mancata l'atmosfera natalizia procurata dai canti e dalla presenza del presepe. Il rettore del centro, l'indonesiano P. Policarpo Ulin Agan, ha così spiegato il senso di quella celebrazione: "A Natale celebriamo il fatto che Dio si è fatto uomo, e si è rivolto prima di tutto ai piccoli e ai poveri della società. Anche noi abbiamo voluto invitare queste persone a condividere con noi la notte di Natale per dar loro un po' di felicità, sentendosi bene accolte dalla nostra comunità".

### **Celebrare il Natale in una nazione con maggioranza ortodossa**

La Russia è un Paese nel quale la maggioranza della popolazione si dichiara ortodossa. I cattolici sono solo una minoranza, che ha potuto manifestare apertamente la sua fede soltanto dopo la caduta del regime comunista sovietico. I verbiti sono entrati in Russia verso la fine del secolo scorso. Al momento sono una quarantina di confratelli, provenienti in maggioranza dai Paesi slavi. Il padre polacco Dariusz Pielak, residente a Mosca, così descrive la celebrazione del Natale nella sua parrocchia: "Gli ortodossi celebrano il

Natale il giorno 7 gennaio e perciò, in Russia, il 24 e 25 dicembre sono giorni lavorativi. Di conseguenza, i cattolici sono costretti a celebrare il Natale di sera, una volta terminato il lavoro. Quest'anno, la comunità cattolica si è radunata in chiesa alle 8 di sera del 24 dicembre. La chiesa era stata adornata ed era stato allestito anche il presepe. La Messa è stata solenne, con incenso e canti di Natale. Dopo la Messa abbiamo avuto una semplice cena, che è durata però a lungo. Molti cattolici, infatti, non possono celebrare il Natale in famiglia, perché gli altri membri sono ortodossi o atei".

Il padre verbita, nella sua lettera, ricorda poi il grande lavoro sociale che la sua comunità sta compiendo a Mosca. La parrocchia infatti ha costruito un centro di accoglienza per i senza tetto e si occupa continuamente di loro. A Natale, accanto a un buon pranzo, sono stati anche allegrati con musiche e regali.

### **I verbiti celebrano 100 anni di presenza in Svizzera**

Nel mese di novembre 2020 saranno esattamente 100 anni da quando i missionari verbiti hanno iniziato la loro presenza in Svizzera. La proprie-

tà, comperata nel novembre 1920, si trova a Steinhausen, nel cantone di Zug, ed è dedicata a Maria Ausiliatrice (Maria Hilf). Agli inizi, la casa serviva come centro di produzione e di smistamento delle riviste missionarie, in particolare Stadt Gottes, e come luogo di vacanza per missionari durante l'estate. Più tardi sarebbe pure diventata sede della Procura delle Missioni. Anche ora il personale della casa continua a svolgere tali compiti, con l'aggiunta dell'aiuto pastorale nelle parrocchie vicine. Nove anni più tardi, nel 1929, i verbiti avrebbero anche acquistato una proprietà a Thal, nel cantone di Zurigo. Sarebbe diventata un seminario minore e, più tardi, un collegio ginnasiale molto apprezzato. Anche questa proprietà verrà dedicata alla Madonna col nome di Marienburg. A Steinhausen sono state programmate delle feste per commemorare il centenario, feste che culmineranno nel mese di novembre, quando è prevista la presenza del superiore generale P. Paulus Budi Kleden, che, dopo l'ordinazione presbiteriale, ha lavorato in Svizzera per alcuni anni. La Svizzera fa ora parte della Provincia Verbitta del Centro Europa (ECP), che comprende Austria, Svizzera e Croazia.





## Dalla zona Asia-Oceania

### L'eruzione del vulcano Taal

Abbiamo già scritto in precedenza che nella caldera del vulcano Taal, situato a sud della grande isola filippina di Luzon, si è formato un lago dal quale spunta una bocca attiva del vulcano. Accanto al lago è situata la cittadina di Tagaytay, dove i missionari verbiti si sono stabiliti fin dagli anni '60 del secolo scorso. Vi hanno costruito un enorme centro di formazione, che comprende un seminario maggiore, una scuola di teologia, una università di missiologia, un centro di formazione per aspiranti verbiti, un centro di spiritualità, e le abitazioni

per i confratelli operanti nei vari istituti di formazione. Lungo gli anni altri istituti religiosi hanno costruito i loro centri di formazione a Tagaytay, anche per servirsi delle istituzioni create dai verbiti. Tagaytay era diventata così come un piccolo vaticano per la presenza di così tanti religiosi cattolici.

Le eruzioni del vulcano hanno costretto migliaia di persone ad evacuare il territorio, e tra di loro ci sono stati anche i confratelli e chierici verbiti. I rifugiati sono stati raccolti in 400 centri di evacuazione messi a disposizione dal governo e dalla chiesa cattolica. Molti vennero ospitati da parenti ed amici soprattutto nella zona della città di Batangas. La popolazione filippina, soprattutto i residenti nella non lontana capitale Manila, si è mossa in forze

per aiutare gli sfollati, che hanno visto arrivare in loro aiuto medici, infermieri, veterinari, psicologi, preti, cuochi, barbieri, e altri volontari.

L'aiuto volontario nei momenti di emergenza è detto nella lingua Tagalog Bayanihan, dalla parola Bayan che significa popolo o nazione. È lo spirito di solidarietà che si rivela nei momenti di emergenza da chi fa parte dello stesso popolo o nazione. Anche i numerosissimi filippini residenti all'estero hanno dato il loro contributo, soprattutto economico, per alleviare le sofferenze degli evacuati. La comunità filippina di Vicenza, guidata dal padre verbita Paulino Bumanglag, si è pure mossa per dare il suo contributo, come descritto in un'altra parte della rivista.

### Una statua di Soekarno nella sede provinciale dei verbiti di Ende

Cosa ci sta a fare la statua di Soekarno, patriota e primo presidente dell'Indonesia, nella veranda della sede provinciale dei verbiti a Ende, nell'isola di Flores? Vuole ricordare a tutti che Soekarno, ingegnere e combattente per l'indipendenza dell'Indonesia dal potere coloniale olandese, era stato confinato a Ende negli anni 1934-1938. Isolato com'era dai rappresentanti dell'amministrazione coloniale, aveva ben presto trovato un rifugio presso i missionari olandesi, in particolare i superiori provinciali verbiti Gerhard Huyting e Joannes Bouma. Si recava da loro quasi ogni

giorno e spendeva tanto tempo sulla veranda della sede provinciale, leggendo libri, e discutendo coi missionari in olandese, dato che aveva studiato in Olanda. I missionari solidarizzavano con lui e vedevano di buon occhio i suoi sforzi di raggiungere l'indipendenza nel modo meno cruento possibile. Quella veranda è ora chiamata 'Veranda di Soekarno'.

Soekarno avrebbe dimostrato la sua amicizia coi missionari cattolici quando più tardi, da presidente, avrebbe visitato Ende per la prima volta. I mussulmani, venuti ad accoglierlo, avevano innalzato dei cartelli nei quali chiedevano che anche i missionari olandesi venissero espulsi. Soeharto, colmo di rabbia, fece

abbassare i cartelli e andò immediatamente ad abbracciare il padre Bouma, che aveva notato tra i presenti. Più tardi avrebbe concesso il permesso di soggiorno permanente a tutti i missionari cattolici.

La statua di Soekarno - per molti aspetti originale e controverso presidente dell'Indonesia - è ora visitata da molte persone, migliaia a detta del curatore della veranda, il padre verbita Henry Daros, che ha anche predisposto nelle vicinanze della veranda una sala di lettura con molti libri su Soekarno. Quella veranda e quella statua sono diventati un monumento all'amicizia tra persone di diversa etnia e religione, unite dallo stesso amore per il popolo indonesiano.





### In Giappone i missionari verbiti chiudono un seminario minore

Nel passato, le diocesi e congregazioni religiose avevano l'usanza di aprire dei seminari per adolescenti che già manifestavano il desiderio di farsi religiosi. Erano assecondati in questa scelta dalle loro famiglie, preti, e comunità cristiane. Cogli anni però, specialmente nei Paesi economicamente più sviluppati, il numero

di tali adolescenti si è drasticamente ridotto. Svariate ne sono le cause: grande diminuzione del numero di figli, mancanza di fede e di supporto nelle famiglie, allettanti prospettive di carriere future, normative scolastiche, ricerca del piacere immediato, influenza dei compagni di età, ecc. Anche i verbiti in Giappone avevano aperto un seminario minore accanto

all'università verbita di Nagoya, chiamato Seminario di San Ludovico. Purtroppo, la continua diminuzione degli aspiranti ha portato alla decisione di chiudere il seminario minore a partire dal mese di aprile del 2020. Una parte dell'edificio verrà usata come dormitorio per studenti della vicina scuola superiore di Nanzan, e sarà chiamato 'Dormitorio di San Ludovico a Nanzan'. Un'altra parte verrà usata come centro di pastorale

SVD Photos



giovane, sotto il nome di 'Centro Giovanile di San Ludovico'. Le due nuove istituzioni saranno ancora dirette da missionari verbiti, preparati a svolgere il loro compito di educatori delle giovani generazioni giapponesi, esposte, come sono, ai tanti pericoli della moderna società di quel Paese.

### Un rito figiano per l'insediamento del nuovo provinciale in Australia

Ci sono popoli che amano accompagnare di riti religiosi le varie fasi della vita della loro gente. Sono chiamati dagli etnologi 'Riti di Iniziazione'. Vengono di solito celebrati in un contesto di segretezza, e poche persone vi sono ammesse oltre agli offi-

cianti e ai candidati. Perderebbero infatti il loro potere se esposti alla conoscenza di tutti.

È quanto è capitato al nuovo provinciale dei verbiti in Australian, P. Asaeli Raas, originario dall'arcipelago oceanico delle Figi. La sua gente, venuta dalle Figi per assistere al suo insediamento a provinciale, non si è accontentata delle usuali cerimonie della congregazione, ma ha voluto aggiungervi un rituale tradizionale chiamato 'Rito di Rinvingorimento'. È un rito riservato ai capi prima di iniziare il loro mandato di guida del popolo, e si compone di sei parti. Nel nostro caso il rito si è svolto dopo la messa celebrata nella cappella della sede provinciale. Il candidato e i suoi

familiari indossavano tutti i vestiti tradizionali figiani, che hanno smesso solo dopo la fine del rituale.

Il nuovo padre provinciale si mostrava visibilmente commosso per quanto i suoi familiari, venuti a Sydney dal lontano arcipelago, gli avevano preparato. Ma anche i presenti si sono resi conto della ricchezza simbolica posseduta dal popolo figiano, con la quale accompagna i suoi membri nelle varie fasi e compiti della vita.

### L'Istituto Melanesiano di Goroka celebra i 50 anni

Ufficialmente inaugurato l'11 gennaio 1970, l'Istituto Melanesiano di Goroka, in Papua Nuova Guinea, ha



celebrato recentemente i suoi 50 anni di vita. Era nato per volontà di alcuni superiori provinciali di congregazioni missionarie, quali la Società del Verbo Divino, i Missionari del Sacro Cuore, e la Società di Maria. Tra i missionari di quelle congregazioni vi erano alcuni antropologi e missiologi, che avevano fatto ricerche e pubblicato volumi sulle culture dei popoli melanesiani. Perché non mettere a disposizione del più vasto pubblico dei missionari e missionarie le loro scoperte e conoscenze?

Era da poco terminato il Concilio Vaticano II, che aveva ribadito il bisogno di conoscere ed apprezzare le culture dei popoli da evangelizzare, e di inserire, per quanto possibile, il cristianesimo in quelle culture. E così l'Istituto Melanesiano iniziò dando corsi di introduzione ai nuovi missionari e raccogliendo i contributi di specialisti ed altri in una semplice rivista quadrimestrale chiamata *Catalyst*, e in una più impegnativa pubblicazione annuale chiamata *Point*.

Quattro anni dopo, nel 1974, vista l'utilità del lavoro dell'Istituto, le chiese luterana, anglicana e unificata (metodisti e congregazionalisti) chiesero di diventare membri dell'Istituto stesso. Da allora le quattro chiese hanno fornito all'Istituto personale e direzione nonché il Consiglio di Amministrazione. Le loro agenzie

missionarie estere, soprattutto tedesche ed austriache, hanno pure dato per molti anni il loro generoso contributo finanziario a sostegno delle varie iniziative dell'Istituto.

I verbiti sono stati presenti nel personale dell'Istituto durante tutti i suoi 50 anni di vita. Più di una decina vi hanno lavorato, e altri vi hanno collaborato dall'esterno. La direzione dell'Istituto Melanesiano è stata spesso affidata ai missionari verbiti, tra i quali anche gli italiani Ennio Mantovani e Franco Zocca. Il vescovo verbita italiano di Goroka, mons. Francesco Sarego, è stato per molti anni il rappresentante della Chiesa Cattolica nel Consiglio di Amministrazione dell'Istituto.

In questi 50 anni di vita sono stati centinaia i corsi dati dal personale dell'Istituto, seguiti da più di un migliaio di missionari e missionarie giovani e meno giovani, nonché da centinaia di volontari laici. Svariate sono state le ricerche portate avanti dall'Istituto e documentate nelle sue pubblicazioni. Fino ad oggi *Catalyst* e *Point* hanno continuato ad essere pubblicati, arricchendo così la conoscenza delle culture e religioni della Melanesia, e preparando meglio i missionari nella loro opera di evangelizzazione.

## Dalla Zona Panamericana

### Le trasformazioni del Divine Word College di Epworth

Nella provincia centrale verbita degli Stati Uniti c'è un College, che centinaia di studenti ricordano con riconoscenza e nostalgia. Si trova a Epworth, nello Stato di Iowa. Era stato iniziato nel 1932 come scuola secondaria per studenti americani, ma cogli anni, oltre a diventare un College, è venuto ad ospitare una varietà incredibile di giovani. Dal 1964 è diventato anche la sede in cui vengono formati gli aspiranti verbiti. Al momento sono 117 gli studenti, provenienti da 24 nazioni diverse. 46 di loro sono aspiranti verbiti e 37 sono suore provenienti dal Vietnam. In tutti questi anni sono più di 1500 gli studenti che hanno concluso i loro studi nel College, e di questi 190 sono diventati missionari verbiti, che ora lavorano in 24 nazioni.

Una caratteristica peculiare del College è l'insegnamento dell'inglese come seconda lingua, dato che il personale insegnante si è preso





subito a cuore l'educazione dei figli di immigrati stranieri. Durante i terribili anni dell'arrivo dei cosiddetti boat people dal Vietnam, il College ha generosamente aperto le sue porte ai figli dei rifugiati, molti dei quali sarebbero diventati eccellenti missionari verbiti. Uno di loro, il P. Hoang Tang, è ora rettore del College stesso.

Un'altra caratteristica del College è la promozione dell'interculturalità. Gli studenti figli di recenti immigrati negli Stati Uniti, sono invitati a presentare le loro culture agli altri studenti e al personale insegnante. Si crea così una migliore comprensione dell'ambiente culturale in cui gli studenti si sono formati, e colla conoscenza viene anche il rispetto e l'apprezzamento del diverso.

A parte gli studenti regolari, ci sono anche altri studenti che frequentano il College soltanto per i corsi di inglese. È questo il caso di studenti musulmani provenienti dall'Arabia Saudita. Il College è così diventato non solo multiculturale ma anche multireligioso. Un fatto questo che, a detta del rettore, inserisce gli aspiranti verbiti in un contesto realistico, che è quello della società americana, composta soprattutto da discendenti di immigrati di etnie e religioni diverse.

### **A Cuba c'è fame per la Parola di Dio**

Per molti anni, sotto il regime di Fidel Castro, la chiesa cattolica e le religioni in genere erano state oppresse a Cuba. È soltanto negli ultimi 30 anni che la chiesa cattolica ha potuto riprendere a vivere e a espandere le sue attività. Anche i missionari verbiti hanno dato il loro contributo a questa ripresa, iniziando la loro presenza a Cuba nel 1988. Sono ora una decina i verbiti operanti nel Paese in cinque parrocchie diverse. Il distretto di Cuba fa parte della provincia verbita messicana.

Recentemente, alla periferia della città di Holguín, i verbiti hanno aperto un Centro Biblico, nel quali si offrono corsi e la possibilità per gli

interessati di spendere il loro tempo nel centro, consultando libri e riviste che parlano della bibbia. Il direttore del centro, il padre verbita svizzero Hans Weibel, così descrive le finalità del centro:

“Viviamo in un tempo in cui la gente di Cuba ha fame della Parola di Dio. Purtroppo i cubani hanno ancora poche occasioni in cui aumentare la loro conoscenza della bibbia. Con questo centro vogliamo dare loro la possibilità di accrescere la loro conoscenza della Bibbia e così rinforzare la loro fede. Del resto, far conoscere la Bibbia è parte del nostro carisma di missionari del Verbo Divino. Vogliamo annunciare ai cubani la Parola di Dio e viverla assieme a loro in ogni circostanza di vita”.

### **La settimana sociale e la marcia della pace**

Sono ormai cinque anni che nel quartiere Santa Maria, alla periferia della città di Aracaju nel nord del Brasile, si tiene una marcia della pace per promuovere la sicurezza e il rispetto tra i cittadini. Tale quartiere è sfortunatamente noto per il suo alto tasso di criminalità e violenza, dovute al traffico di droga e alla presenza di criminali venuti da altre parti. In tale quartiere c'è la parrocchia della Santa Croce, affidata ai missionari verbiti nel 2009.

Dieci anni dopo il loro arrivo, i confratelli verbiti hanno pensato bene di organizzare una settimana di consapevolezza sociale prima della marcia. E così hanno invitato vari esperti a parlare di temi sociali, quali il lavoro, i diritti umani, il commercio della droga, la violenza domestica, la delinquenza giovanile, l'abbandono di vecchi e bambini, ecc. Le presentazioni degli esperti erano sempre seguite da commenti e dibattiti da parte dei convenuti.

La settimana sociale era iniziata il 20 novembre 2019, pochi giorni dopo l'assassinio di due bambini del quartiere. Era di fatto durata soltanto quattro giorni e si era conclusa colla marcia della pace. I numerosi parteci-

panti non erano soltanto cattolici ma anche membri di altre chiese, come i battisti e i pentecostali. Prima della marcia erano stati inviati degli appelli alle autorità cittadine perché si interessassero maggiormente ai problemi del quartiere, e prendessero provvedimenti per metter fine alla criminalità che vi imperversava.

### **Un giovane togolese dà vita ad un progetto musicale in Amazonia**

Al giovani aspiranti verbiti, come parte del lungo periodo di formazione, è data la possibilità di fare un tirocinio di due anni in un Paese di missione. È questo il caso di un aspirante togolese, che stava facendo gli studi teologici negli Stati Uniti. Si chiama Akizou Kamina, della classe 1987, e ha chiesto di fare il suo tirocinio nella diocesi di Humaità nell'Amazzonia brasiliana. Vi è arrivato nel 2017 e ha colto subito che uno dei maggiori problemi da affrontare era l'ozio dei giovani, che dopo le scuole primarie erano abbandonati a loro stessi. Il giovane aspirante verbita ha grande talento musicale, una qualità questa molto apprezzata anche dai giovani brasiliani. Ha creato così un gruppo di giovani, ai quali ha insegnato a suonare vari strumenti musicali, oltre che assicurare loro un pasto sostanzioso senza il bisogno di rubare.

La creazione del gruppo aveva però anche due altre finalità. La prima era quella di togliere i giovani dalla strada, dalla droga e dalla piccola criminalità. La seconda era quella di esporli a delle esperienze positive, quali la compagnia sana, l'incontro con assistenti sociali e consiglieri di avviamento al lavoro, e l'amicizia coi missionari e gli altri laici volontari che si dedicavano a loro, e ai quali anche in futuro potevano far riferimento.

Akizou Kamina è ora ritornato negli Stati Uniti per continuarvi gli studi. L'esperienza fatta in Amazonia gli sarà senz'altro utile per le sue future scelte di vita. Il gruppo da lui formato continua a vivere sotto la direzione dei missionari e di altri volontari laici.

## Dalla Zona Africa e Madagascar

### Un metodo geniale per rinverdire il Madagascar

Il Madagascar è la quarta isola più grande del mondo ed ha molte caratteristiche peculiari, come una lingua comune, una popolazione meticcia formata da discendenti africani e indonesiani, e una flora e fauna uniche al mondo. Come altrove, purtroppo, la foresta è stata saccheggiata e c'è un grande bisogno di rimboscamento.

I verbiti indonesiani sono arrivati nell'isola soltanto nel 1989 ma lavorano già in 4 diocesi: Mananjary, Fianarantsoa, Ambatondrazaka, e Antananarivo, che è la città capitale. Godono di numerose vocazioni e, accanto al lavoro pastorale, si prendono a cuore anche la cura dell'ambiente. È questo il caso del

padre verbita Alexander Dhae, parroco di Mahatsinjo, che ha escogitato un sistema geniale per far piantare alberi nel suo territorio. Ha creato un vivaio accanto alla chiesa, nel quale fa crescere un numero di piante diverse. In occasione di battesimi, prime comunioni e cresime, le famiglie ricevono cinque radici d'albero col compito di piantarne due nel terreno della chiesa e tre nei loro terreni. Si è così creata una sana competizione tra le famiglie, che vanno a gara per far crescere bene quegli alberi loro affidati dal parroco. La parrocchia di Mahatsinjo è ora considerata un modello di 'parrocchia verde'.

### Ricostruzione dopo le guerre civili in Liberia

La Liberia è una delle ultime nazioni in cui i verbiti sono entrati, su invito del vescovo della città capitale Monrovia. Era l'anno 2015 e sono state loro affidate due parrocchie: una a Monrovia e l'altra a Zwedru, una cittadina a Nord del Paese. La Liberia è un distretto della provincia del Ghana e i verbiti si stanno ancora guardando intorno per scoprire quale sia la pastorale migliore per aiutare que-

sta popolazione, che negli ultimi vent'anni ha conosciuto due guerre civili e crudeli dittature.

La Liberia è abitata da discendenti dei coloni neri americani, arrivati nel territorio a partire dal 1822, e da varie tribù indigene preesistenti. La convivenza dei due gruppi non è mai stata molto pacifica. Il 65% dei circa 4 milioni di liberiani si dichiara cristiano, in maggioranza protestante. Il 17% si dichiara musulmano e il resto aderisce alle religioni tradizionali.

Negli anni delle guerre civili molte strutture, quali chiese, case canoniche e scuole, sono state distrutte, e alcune congregazioni religiose hanno dovuto lasciare il Paese. La priorità dei missionari verbiti nella ricostruzione è data alle scuole, dato il grande numero di bambini in età scolare. Non solo scuole primarie ma anche scuole professionali per insegnare un mestiere ai giovani. Il fratello verbita ghanese Wisdom Agbovi ha così iniziato una scuola di falegnameria nella Parrocchia di Zwedru. Poi è la volta delle chiese o cappelle distrutte dalla guerra. Ogni parrocchia ha varie stazioni remote, che per anni non sono state più visitate da missionari.





Le guerre civili hanno causato anche la migrazione di molti da un luogo all'altro. La cura dei profughi interni ed il loro possibile ritorno alle loro case e terreni fanno pure parte delle preoccupazioni dei missionari. Ci sono anche migranti dalle vicine Sierra Leone e Guinea, e perfino dal Sud Sudan. Una congerie di etnie non facili da integrare in un Paese di poco più di 110 mila chilometri quadrati.

### **Un campeggio biblico per i giovani dello Zimbabwe**

Nella città di Plumtree, nell'arcidiocesi di Bulawayo, guidata da un vescovo verbita indiano, è nato negli anni '80 del secolo scorso il Centro Biblico Ilizwi. Questo centro organizza ogni anno un campeggio per giovani, provenienti in gran parte dalle parrocchie affidate ai missionari verbiti. L'ultimo campeggio si è svolto dal 12 al 16 dicembre 2019, e vi hanno partecipato 130 giovani.

In tali campeggi si aiutano i giovani a familiarizzarsi colla Bibbia: leggerla, comprenderla e condividerla cogli altri. Vengono presentati i libri di cui si compone la bibbia e i maggiori insegnamenti in essi contenuti. In gruppi si praticano poi i vari stili della Lectio Divina, e si discutono e chiari-

ficano le varie domande e dubbi presentati dai giovani.

Il campeggio si conclude con una competizione biblica tra i giovani, divisi in gruppi a seconda delle parrocchie di provenienza. L'ultima competizione è stata vinta dai giovani della parrocchia di Santa Bernardetta, situata nella cittadina di Waterford, e affidata ai missionari verbiti nel 2010.

### **Il Campo Profughi di Bidi Bidi in Uganda**

Quando nel 2016 le missionarie e i missionari verbiti hanno dovuto lasciare il Sud Sudan, a causa della guerra civile, hanno semplicemente seguito le migliaia di fuggiaschi che oltrepassavano il confine con l'Uganda. Qui si erano a poco a poco formati dei campi di raccolta per i più di un milione di rifugiati sudanesi. Uno di questi campi, con più di 250 mila profughi, è quello di Bidi Bidi nel Nord Ovest dell'Uganda. È qui che adesso operano 7 missionarie e 5 missionari verbiti.

Padre Francis, un verbita indiano responsabile della missione, descrive così la situazione:

“I profughi sanno di essere considerati dagli indigeni ugandesi come ospiti mal tollerati. Non vedono l'ora

che la pace ritorni nel Sud Sudan per far ritorno alla loro terra, ma nel frattempo devono sopravvivere. Il governo ugandese è stato generoso con loro, come lo è stato per altri rifugiati dal Ruanda e dal Congo. Ci sono poi molte organizzazioni non governative che, assieme all'Alto Commissariato ONU per i Rifugiati (UNHCR), distribuiscono ogni giorno riso, farina, fagioli e olio ai rifugiati. Le suore cercano di insegnare alle donne a coltivare la terra, a cucire, o imparare il mestiere di sarta o di parucchiera. Noi missionari ci prendiamo cura delle trenta semplici capelle costruite nelle 5 zone in cui è diviso il campo profughi, e delle scuole sia primarie che secondarie che la chiesa cattolica ha provveduto”

“Accanto ai bisogni più materiali ci sono quelli più spirituali, ad es. l'annuncio del Vangelo, l'aiuto alle persone traumatizzate da quanto hanno sofferto durante la guerra civile e la fuga in Uganda, e la riconciliazione delle persone che appartengono a etnie diverse, che in Sud Sudan si sono combattute a vicenda. Un lavoro immane, che noi missionari e missionarie portiamo avanti assieme al sogno dei rifugiati di tornare un giorno nel loro Paese natio”.



Padre Attilio Zamin. Una vita spesa per la Missione

# Addio a Padre Attilio

**P**. Attilio Zamin nacque a Castel di Godego in provincia di Treviso il 28 gennaio 1929 in una numerosa famiglia cattolica. I genitori ebbero 9 figli che crebbero in un ambiente impregnato di fede e di lavoro. Erano anni appena antecedenti alla seconda guerra mondiale e pieni di incertezze politiche, mentre i principi della fede erano la base della vita familiare e parrocchiale. Lo testimoniano le vocazioni religiose sorte nella famiglia Zamin: un missionario e due sorelle Suore.

P. Attilio scelse di entrare a Varone dai Missionari Verbiti nel settembre del 1940, dove rimase il tempo della

prima formazione e studi nel piccolo seminario dei Padri Verbiti. Dopo un anno di noviziato fatto nel collegio Romano, nel 1948 emise i primi voti per poi trasferirsi a San Gabriele Moedling - Austria per gli studi di filosofia e di teologia. Venne ordinato sacerdote il 24 settembre 1955 assieme ad altri confratelli verbiti.

La sua prima destinazione di servizio missionario fu Varone, nella educazione dei ragazzi ove rimase dal 1956 fino al 1961. Quindi si sposta nel continente sudamericano, nel Brasile. Dopo alcune esperienze di cappellano e di formatore, iniziò il suo servizio come parroco a Ponta Grossa - Guarapuava - Santaren -

Navirai. È sempre stato molto impegnato nel servizio pastorale con grande dedizione, e specialmente ha privilegiato dedicarsi ai più poveri, ai carcerati. Apprezzava molto l'apostolato biblico e i diversi movimenti come le comunità di base.

Ritornato in Italia, precisamente nella comunità di Varone, dopo i tanti anni di permanenza e apostolato in Brasile, il suo ritrovarsi nell'ambiente italiano non è stato semplice, e subito cominciarono anche difficoltà di salute. Tutti questi anni ha dovuto sopportare vari ricoveri in ospedale e un progressivo indebolimento generale, finché è giunto alla impossibilità di camminare e di ritrovarsi incapace di autogestirsi. Sono stati mesi e anni di sofferenza e di paziente attesa di un incontro che è avvenuto il giorno 19 dicembre per esaurimento delle forze. Che Dio lo accolga nella pace e nella gioia della eternità beata.

P.G.M.



P. Attilio, primo da destra, con alcuni confratelli



P. Marian Aenaoei, missionario verbita

# Un saluto dal Ghana

**S**ono P. Marian Aenaoei, missionario verbita. Il mio paese di origine è la Romania, il paese che mi ha ospitato per diversi anni e mi ha aiutato a maturare la vocazione missionaria è l'Italia; il paese in cui svolgo la missione è il Ghana; e tutto questo percorso non sarebbe stato possibile senza l'aiuto di Dio.

Nell'agosto del 2019, ho ricevuto la bella notizia che era stata approvata la mia richiesta di poter seguire la mia missione in Ghana. Dato questo, i Superiori mi hanno proposto la partenza il giorno 10 oppure 12 di Settembre. Io ho scelto quella del 12 Settembre, perché è la memoria del Santo nome di Maria che è la mia patrona. In questo modo ho potuto affidare alla Madonna il mio viaggio, la mia missione, questa nuova tappa della mia vita.

Ho lasciato Varone il 12 Settembre ed ho viaggiato per tutto il giorno, finalmente alla sera sono arrivato in Accra, la capitale del Ghana. I confratelli del Ghana mi hanno accolto bene.

Da quando sono qui in Ghana, ho viaggiato un po' per le diverse parti del paese. Sono stato ospitato da diverse comunità per inserirmi in questa nuova realtà.

In questo arco di tempo ho rafforzato l'idea che la gente ha tanto rispetto per l'uomo bianco e ancora di più per il sacerdote; una delle usanze locali è di non permettere a costui di portare alcun tipo di peso neanche la propria alba. Le Messe mattutine si celebrano alle 5,30 - 6.00 oppure 6.30 e vi partecipano in tanti prima di andare al lavoro o a scuola. Le Messe domenicali sono impressionanti, partecipano tutti gli alunni, con i loro insegnanti e le loro famiglie. Le messe sono rallegrate dai canti e dalle danze locale.



Dal 15 Gennaio ho iniziato a lavorare come collaboratore parrocchiale nella Parrocchia SS Pietro e Paolo nella periferia di Accra. In questa parrocchia, abbiamo iniziato con un'altra piccola comunità dove ci rechiamo a turno ogni domenica. Questa piccola comunità mi ha fatto tanto ricordare come erano le prime comunità cristiane. La Messa, per esempio, viene celebrata nel cortile di una famiglia (perché non siamo riusciti ancora a comprare un pezzo di terra) e lì, ogni domenica, le persone si incontrano e celebrano insieme l'Eucaristia. Oltre le Messe quotidiane, ho già celebrato dei battesimi e anche un funerale.

Ogni esperienza all'inizio richiede qualche sacrificio. Ma guardando a questa mia breve esperienza, mi sono accorto di quanto mi sia arricchito. E devo constatare che fino ad ora sono stato sempre accolto bene dalle persone.

Con la salute, grazie a Dio, tutto è andato bene. Sebbene faccia molto caldo, mi trovo bene. Quanto più mi ambiente in questa mia nuova comunità, costruisco con loro dei nuovi progetti. Vivendo attualmente la Quaresima, desidero condivi-

dere con voi una delle mie esperienze qui in Ghana. Ogni volta che andavo al corso di lingua inglese, al semaforo incontravo sempre un gruppo di bambini. Come forma di saluto offrivano loro delle caramelle. Un giorno, ci siamo incontrati e loro si sono avvicinati per il solito saluto, ma io non avevo con me le caramelle. Allora, uno di loro mi ha offerto dei biscotti. L'atteggiamento del bambino mi ha fatto riflettere molto, sottolineando il fatto che meno si ha, più si vuole condividere.

P. Marian Aenaoei



P. Gorazd Kohut, missionario Verbita in Albania

# Valona: primi passi per P. Gorazd

**P**. Gorazd si trova già da parecchi mesi in Albania, precisamente nella diocesi di Valona. Sta imparando la lingua albanese ed inoltre soprattutto sta conoscendo l'ambiente civile e religioso dove vive, per svolgere anche il proprio servizio da missionario verbita. È pertanto ai primi passi della sua nuova esperienza sacerdotale, passi promettenti e vissuti con tanta speranza. Vive presso il Vescovado di Valona e allo stesso tempo presta servizio nelle parrocchie affidate ai Verbiti. "Questo mese - riferisce in un suo scritto - è stato ricco di attività nella nostra Amministrazione Apostolica. Abbiamo festeggiato i nostri santi Arnoldo e Giuseppe, con buona partecipazione dei fedeli, circa una ventina, sapendo che l'Albania è un paese di religione musulmana e ortodossa. ... Un gruppetto ha iniziato anche con tanto entusiasmo un cammino di conoscenza della Bibbia, molto gradito e che prosegue



bene. Mi sembra che questa visita della Bibbia sia un buon passo per radunare anche altri fedeli nel servizio della carità e formare a poco a poco una comunità viva e aperta. ... Sono molto felice anche perché Padre Sunil Horo, indiano, tra non molto sarà mio compagno

di servizio missionario qui a Valona. Lo aspetto e lo aspettiamo tutti con grande gioia. Anche lo stesso Vescovo dice che sarà un dono per la nostra Diocesi. Un saluto a tutti e tanta speranza in tempi difficili come i nostri!

P. Gorazd Kohut







Consiglio riunitosi lo scorso 7 marzo, giusto prima del “lock down”

# Deliberazioni per il 2020

**C**arissimi Amici,  
Mi auguro e vi penso tutti in buona salute benché accerchiati da questa tremenda pandemia causata dal Coronavirus, chiamato anche COVID 19, e chiusi in casa da rigide normative ministeriali. Viviamo in un periodo difficile, ritengo mai provato in vita nostra, che ci vincola in tanti nostri impegni, ma nel contempo ci conduce a momenti di riflessione sia di carattere personale che spirituale.

Vengo a voi con questo scritto per portarvi a conoscenza di alcune decisioni per l'anno 2020 che il consiglio ha deliberato a Varone nella giornata del 7 marzo scorso. Grazie a Dio siamo riusciti ad incontrarci proprio prima che venisse emanato il blocco totale di ogni uscita.

Proprio a causa del Coronavirus si è deciso di sospendere per quest'anno il consueto INCONTRO CULTURALE che normalmente si svolgeva nell'ultima domenica di Quaresima. Cade proprio nel periodo del blocco totale. Anche spostandolo a dopo Pasqua diventava un problema in quanto vicina alla data assembleare.

Per quanto riguarda la data dell'ASSEMBLEA ANNUALE, che di norma è fissata alla prima domenica di giugno (quest'anno sarebbe il giorno 7) si è deliberato di attendere i primi di maggio per decidere il da farsi, se mantenere tale data o posticiparla. La situazione attuale ce lo impone. Ci aggiorneremo più avanti, vi ricordo, comunque, che quest'anno l'assemblea è elettiva e si dovrà rinnovare il Consiglio di Amministrazione. Noi tutti siamo dimissionari, benché rieleggibili. C'è voglia di ricambio, di nuova linfa, di nuovi ex allievi che si mettano a disposizione nella nostra associazione. Pensiamoci!

Come deliberato nell'assemblea del 2019 per la SOLIDARIETA' si sono destinati 2.000,00 €. al progetto Cacaj dell'Associazione Centro di Accoglienza per i Bambini Arnold Janssen con sede in Luanda (Angola). Il Direttore del centro Padre Facatino SVD ringrazia sentitamente gli Amici Verbiti e ci ricorda al Signore. Altri 2.000,00 €. sono stati consegnati al mons. Estanislau M. Chindecasse SVD, vescovo di Dundo in Angola per la formazione dei teologi della diocesi e per sostenere le spese dei

seminaristi in difficoltà. Il vescovo è passato a Varone e ci ha ringraziato personalmente.

Concludo toccando l'ultimo punto che riguarda il TURISMO VERBITA. Come ogni anno nel periodo da decidersi ma normalmente verso la fine di settembre o nelle prime settimane di ottobre facciamo la nostra gita annuale. Quest'anno si è suggerito un viaggio di 6 giorni in terra francese con un giorno dedicato al Santuario della Madonna di Lourdes e gli altri giorni dedicati a visite di città importanti e storiche sul tragitto. Si incaricherà una agenzia a preparare un programma di massima che illustriamo in assemblea. Padre Gianfranco suggerisce anche di poter organizzare una giornata ad Oies(BZ) presso la casa del Santo Giuseppe Freinademetz.

Oltre ad un augurio di prosecuzione in buona salute, il consiglio augura a tutti voi e familiari una Serena e Santa Pasqua.

Carlo Rossi (segretario),  
a nome di tutto il Consiglio di  
Amministrazione: Gianni Pulit  
(Presidente), P. Gianfranco Maronese  
SVD, Giona Bigotto, Renzo Filippi, Remo  
Sighel, Mariano Beltrami (economista)

Papa Francesco

# L'alba di Pasqua

**A**nche dopo quel venerdì, il Sabato, giorno di festa, giorno in cui l'uomo riposa, giorno in cui Dio agisce, opera, salva. Poi l'alba del primo giorno della settimana, giorno in cui Dio ha creato la luce, giorno in cui le tenebre sono state vinte.

Eppure il buio sceso sul Golgota in pieno giorno sembrava aver sconfitto la luce per sempre, la tenebra fitta sembrava regnare.

Ma anche in quella tenebra, in quel silenzio le donne discepoli di Gesù continuano a sentirsi legate al loro Maestro e Profeta, e tra loro Maria Maddalena, che già aveva sconfitto le proprie tenebre.

Gesù è morto, ma l'amore vive: il corpo che riposa nel sepolcro può essere profumato, conservato al di là della corruzione, può essere piantato e baciato. C'è amore tenace, più forte della morte, più forte dell'inferno!

“L'annuncio del Cristo risorto rinfranchi i nostri passi vacillanti, la nostra fede incerta, illumini il nostro futuro di gioia!”  
è l'augurio pasquale dei Missionari Verbiti

Tre donne vanno allora al sepolcro, al levar del sole, mirofore fedeli, ma chi leverà il macigno che si frappone tra loro e Gesù?

Ed ecco, il masso non c'è più: più nessun ostacolo a un'adesione rinnovata al Signore Gesù.

Nel sepolcro, un giovane, seduto, vestito di luce! Sul Tabor tre uomini non avevano contemplato una visione simile?

E una voce di luce risuona per loro: “Non abbiate paura. Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. Non è qui, è risorto!”

Sì, Dio ha risposto a Gesù: il bene prevale sul male, la morte è abitata dal Dio vivente, l'amore ha vinto la morte.

Le donne se ne vanno dalla tomba, senza parole: annuncio inaudibile, vangelo inenarrabile!

Per comunicarlo agli altri si può solo viverlo nella speranza della risurrezione!

Enzo Bianchi

